

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



REAZIONE DELLA CHIESA AD ALCUNE FERITE

Introduzione del Vescovo S.E. Mons. Oscar Cantoni pag. 1

Magistero di Papa Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»

Come una madre amorevole 3

Discorsi

Ai partecipanti al Congresso “Child dignity in the digital world” 5

Ai membri della Pontificia Commissione per la tutela dei minori 11

Omelie

Nella S. Messa con alcune vittime di abusi 15

Magistero di Papa Benedetto XVI

Discorsi

Celebrazione Vespri e incontro con i Vescovi degli Stati Uniti d’America 19

Omelie

Nella S. Messa al National Stadium di Washington, D.C. 21

Nella Celebrazione Eucaristica Saint Mary’s Cathedral di Sydney 23

Studi

Crimen pessimum: la reazione della Chiesa 29

Invito alla lettura

55

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Intigraf srl - 22070 Senna Comasco (Co) - Via Roma, 52 *per conto de*
L’Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2017: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

INTRODUZIONE DEL VESCOVO S.E. MONS. OSCAR CANTONI

Congiuntamente al numero speciale del *Bollettino ecclesiastico ufficiale* della Diocesi di Como dedicato alla santità della Chiesa, pubblichiamo questo fascicolo monografico dedicato alla reazione della Chiesa alla scoperta di gravi ferite perpetrate da alcuni membri del clero a danno dei più piccoli e dei più fragili, quindi destando scandalo e confusione nei fedeli.

Grande clamore e sconcerto hanno generato nel corso del 2017 vari servizi televisivi e giornalistici attorno alla diffusione di notizie relative a condotte immorali attribuibili a un nostro sacerdote. Ne era scaturita tanta tristezza e sofferenza.

Si è già avuto modo di esprimere una paterna solidarietà verso tutti gli interessati al caso, da quanti hanno raccontato la loro esperienza a quanti sono già stati di per sé giudicati, umiliati e incasellati.

Non è mancata la vicinanza alle comunità cristiane in sofferenza e che si sono interrogate sulla veridicità o meno di quanto i mass media hanno ostentato con tracotante sicurezza.

Si è avvertito, però, anche vivo il compito di educare il popolo di Dio a “trarre profitto” da queste vicende, nella certezza che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28). Occorre, infatti, imparare a “trovare Dio” dentro tutte le situazioni, anche le più dolorose, quelle che generano amarezza, suscitano interrogativi inquietanti ed espongono i singoli fedeli e la Chiesa intera al pericolo di facili critiche, non ultimo una perdita di fiducia.

“Dobbiamo avere gli occhi aperti e non nasconderci una verità che è spiacevole e non vorremmo vedere!”, esorta Papa Francesco. Come cristiani dobbiamo guardare in faccia alla realtà, senza paura, con grande serenità senza ricorrere al vano tentativo di nascondere alcunché (che sarebbe espressione di una mentalità da *trincea*), senza nemmeno dare l’immagine di voler minimizzare le notizie, per giungere alla certezza della verità, proprio come insegna Gesù dentro le pagine del Vangelo di San Giovanni: chi opera la verità viene alla luce (Gv 3,21).

Come sacerdoti, in particolare, avvertiamo l’esigenza di una maggiore assunzione di responsabilità nel prenderci cura del gregge che ci è stato affidato così come del prenderci cura gli uni degli altri. A questo proposito, già ricordavo nella lettera per la Pasqua del 2017 che questo suppone un supplemento di fiducia, di stima, finanche ad assumerci il rischio di correggerci reciprocamente, andando al di là di quel “buonismo relazionale” che impedisce di vedere e di dire la verità.

Premesso quanto detto, offriamo ora alla riflessione del lettore alcuni testi di papa Francesco e di papa Benedetto XVI relativi alla tutela dei minori nella Chiesa. Non possono mancare parole di ferma condanna per gli orribili crimini commessi da qualche esponente del clero nei confronti dei più piccoli, soprattutto a partire

dalla consapevolezza che insieme alle profonde ferite psicologiche e fisiche, alle vittime, ai loro familiari e alle comunità cristiane, sono state inferte anche gravi ferite spirituali, oscurando il vero volto di Dio.

Molteplici sono gli aspetti presi in considerazione: vi è un dato teologico che vede il possibile tradimento della rivelazione attuata in Cristo (cf. Mc 10,16; Mt 19,14); vi è un dato sacramentario relativo alla peculiare identità del sacerdote così come plasmata dal sacramento dell'ordine; vi è un dato ecclesiologico riguardante il rapporto tra pastori e fedeli; vi è un dato sociologico che prende in considerazione le terribili ripercussioni di questi crimini; vi è un dato psicologico offerto da quanti sono coinvolti, sia vittime che autori degli abusi; vi è infine un dato che scaturisce dalla questione educativa, quindi dalla cura della formazione alla maturità umana e affettiva dei candidati all'ordine fino all'uso retto e ordinato di internet.

Il "mondo digitale" ci interpella e porta con sé nuove sfide connesse al progresso scientifico-tecnico. Si constata la presenza di un aspetto oscuro di internet e questo esige sapienza, prudenza e attenzione nell'uso dei *social network* e di tutti gli strumenti propri della rete.

Trattandosi di un tema estremamente delicato a motivo della particolare fragilità dei soggetti coinvolti e dei fatti trattati, si ritenuto utile pubblicare anche uno studio che forse potrà contribuire a conoscere meglio la materia in vista di una seria prevenzione. L'Autore propone una breve analisi giuridica del problema attraverso una presentazione delle norme canoniche integrate da informazioni provenienti dalle scienze umane. Non mancano provocazioni per una seria riflessione ecclesiale e per un continuo stimolo a reagire di fronte al male, così come fortemente richiamato da papa Benedetto XVI e da papa Francesco.

Diamo infine spazio al testo del motu proprio *Come una madre amorevole* di Papa Francesco, promulgato il 4 giugno 2016: si tratta di un testo normativo che bene esplicita la grave responsabilità riconosciuta in capo al Vescovo quale pastore posto al servizio della comunità.

Continuiamo a credere che il Regno di Dio cresce in mezzo a noi, che il suo amore per questo mondo non si è esaurito, che non esiste alcun luogo o alcuna persona in cui Dio non sia operante, mentre a noi è chiesto di custodire e testimoniare con fedeltà il dono gratuitamente ricevuto, anche nei nostri ambienti che sono sempre più secolarizzati.

Magistero di Papa Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»

COME UNA MADRE AMOREVOLE

Come una madre amorevole la Chiesa ama tutti i suoi figli, ma cura e protegge con un affetto particolarissimo quelli più piccoli e indifesi: si tratta di un compito che Cristo stesso affida a tutta la Comunità cristiana nel suo insieme. Consapevole di ciò, la Chiesa dedica una cura vigilante alla protezione dei bambini e degli adulti vulnerabili.

Tale compito di protezione e di cura spetta alla Chiesa tutta, ma è specialmente attraverso i suoi Pastori che esso deve essere esercitato. Pertanto i Vescovi diocesani, gli Eparchi e coloro che hanno la responsabilità di una Chiesa particolare, devono impiegare una particolare diligenza nel proteggere coloro che sono i più deboli tra le persone loro affidate.

Il Diritto canonico già prevede la possibilità della rimozione dall'ufficio ecclesiastico "per cause gravi": ciò riguarda anche i Vescovi diocesani, gli Eparchi e coloro che ad essi sono equiparati dal diritto (cfr can. 193 §1 CIC; can. 975 §1 CCEO). Con la presente Lettera intendo precisare che tra le dette "cause gravi" è compresa la negligenza dei Vescovi nell'esercizio del loro ufficio, in particolare relativamente ai casi di abusi sessuali compiuti su minori ed adulti vulnerabili, previsti dal MP *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* promulgato da San Giovanni Paolo II ed emendato dal mio amato predecessore Benedetto XVI. In tali casi si osserverà la seguente procedura.

Art. 1

§ 1. Il Vescovo diocesano o l'Eparca, o colui che, anche se a titolo temporaneo, ha la responsabilità di una Chiesa particolare, o di un'altra comunità di fedeli ad essa equiparata ai sensi del can. 368 CIC e del can. 313 CCEO, può essere legittimamente rimosso dal suo incarico, se abbia, per negligenza, posto od omesso atti che abbiano provocato un danno grave ad altri, sia che si tratti di persone fisiche, sia che si tratti di una comunità nel suo insieme. Il danno può essere fisico, morale, spirituale o patrimoniale.

§ 2. Il Vescovo diocesano o l'Eparca può essere rimosso solamente se egli abbia oggettivamente mancato in maniera molto grave alla diligenza che gli è richiesta dal suo ufficio pastorale, anche senza grave colpa morale da parte sua.

§3. Nel caso si tratti di abusi su minori o su adulti vulnerabili è sufficiente che la mancanza di diligenza sia grave.

§4. Al Vescovo diocesano e all'Eparca sono equiparati i Superiori Maggiori degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica di diritto pontificio.

Articolo 2

§ 1. In tutti i casi nei quali appaiano seri indizi di quanto previsto dall'articolo precedente, la competente Congregazione della Curia romana può iniziare un'indagine in merito, dandone notizia all'interessato e dandogli la possibilità di produrre documenti e testimonianze.

§2. Al Vescovo sarà data la possibilità di difendersi, cosa che egli potrà fare con i mezzi previsti dal diritto. Tutti i passaggi dell'inchiesta gli saranno comunicati e gli sarà sempre data la possibilità di incontrare i Superiori della Congregazione. Detto incontro, se il Vescovo non ne prende l'iniziativa, sarà proposto dal Dicastero stesso.

§3. In seguito agli argomenti presentati dal Vescovo la Congregazione può decidere un'indagine supplementare.

Articolo 3

§1. Prima di prendere la propria decisione la Congregazione potrà incontrare, secondo l'opportunità, altri Vescovi o Eparchi appartenenti alla Conferenza episcopale, o al Sinodo dei Vescovi della Chiesa sui iuris, della quale fa parte il Vescovo o l'Eparca interessato, al fine di discutere sul caso.

§2. La Congregazione assume le sue determinazioni riunita in Sessione ordinaria.

Articolo 4

Qualora ritenga opportuna la rimozione del Vescovo, la Congregazione stabilirà, in base alle circostanze del caso, se:

1°. dare, nel più breve tempo possibile, il decreto di rimozione;

2°. esortare fraternamente il Vescovo a presentare la sua rinuncia in un termine di 15 giorni. Se il Vescovo non dà la sua risposta nel termine previsto, la Congregazione potrà emettere il decreto di rimozione.

Articolo 5

La decisione della Congregazione di cui agli artt. 3-4 deve essere sottomessa all'approvazione specifica del Romano Pontefice, il Quale, prima di assumere una decisione definitiva, si farà assistere da un apposito Collegio di giuristi, all'uopo designati.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica data Motu Proprio, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga pubblicato nel commentario ufficiale Acta Apostolicae Sedis e promulgato sul quotidiano "L'Osservatore Romano" entrando in vigore il giorno 5 settembre 2016.

Dal Vaticano, 4 giugno 2016

Discorsi

Sala Clementina
Venerdì, 6 ottobre 2017

**AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO
“CHILD DIGNITY IN THE DIGITAL WORLD”**

*Eminenze,
Signor Presidente del Senato, Signora Ministro,
Eccellenze, Magnifico Rettore,
Signori Ambasciatori, distinte Autorità, Professori, Signore e Signori,*

ringrazio il Rettore dell'Università Gregoriana, P. Nuno da Silva Gonçalves, e la ragazza rappresentante dei giovani per le loro cortesi e interessanti parole di introduzione a questo nostro incontro. Ringrazio tutti voi per la vostra presenza qui questa mattina, per avermi comunicato i risultati del vostro lavoro e soprattutto per aver condiviso le vostre preoccupazioni e il vostro impegno per affrontare insieme, in favore dei minori di tutto il mondo, un problema nuovo e gravissimo, caratteristico del nostro tempo. Un problema che non era ancora stato studiato e discusso collegialmente, con il concorso di tante competenze e figure di responsabilità diverse, come avete voluto fare in questi giorni: il problema della protezione efficace della dignità dei minori nel mondo digitale.

Il riconoscimento e la difesa della dignità della persona umana è principio e fondamento di ogni retto ordine sociale e politico, e la Chiesa ha riconosciuto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) come una “vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità” (cfr Discorsi di Giovanni Paolo II all'ONU nel 1979 e nel 1995). Nella stessa linea, ben consapevole che i fanciulli sono fra i primi a dover ricevere attenzione e protezione, la Santa Sede ha salutato con favore la Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959) e ha aderito alla relativa Convenzione (1990) e ai due Protocolli facoltativi (2001). La dignità e i diritti dei fanciulli devono infatti essere protetti dagli ordinamenti giuridici come beni estremamente preziosi per tutta la famiglia umana (cfr *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 244-245).

Su questi principi ci troviamo quindi pienamente e saldamente concordi e sulla base di essi dobbiamo anche operare concordemente. Dobbiamo farlo con decisione e con vera passione, guardando con tenerezza a tutti i bimbi che vengono al mondo, ogni giorno e sotto ogni cielo, bisognosi anzitutto di rispetto, ma anche di cura e di affetto per poter crescere in tutta la meravigliosa ricchezza delle loro potenzialità.

La Scrittura ci parla della persona umana creata da Dio a propria immagine.

Quale affermazione più forte si può fare sulla sua dignità? Il Vangelo ci parla dell'affetto e dell'accoglienza di Gesù per i bambini, che Egli prende fra le braccia e benedice (cfr *Mc* 10,16), perché «a chi è come loro appartiene il Regno dei cieli» (*Mt* 19,14). E le parole più dure di Gesù sono proprio per chi dà scandalo ai piccoli: «Conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (*Mt* 18,6). Dobbiamo dunque dedicarci alla protezione della dignità dei minori con tenerezza ma anche con grandissima determinazione, contrastando con tutte le forze quella cultura dello scarto che oggi si manifesta in molti modi a danno soprattutto dei più deboli e dei più vulnerabili, come sono appunto i minori.

Viviamo un mondo nuovo, che quando eravamo giovani non avremmo neppure potuto immaginare. Lo definiamo con due semplici parole – “mondo digitale – digital world” – ma è il frutto di uno straordinario impegno della scienza e della tecnica, che ha trasformato in pochi decenni il nostro ambiente di vita e il nostro modo di comunicare e di vivere, e sta trasformando in un certo senso il nostro stesso modo di pensare e di essere, influenzando in profondità sulla percezione delle nostre possibilità e della nostra identità.

Da una parte ne siamo come ammirati e affascinati, per le potenzialità bellissime che ci apre, dall'altra suscita in noi timore e forse paura, quando vediamo la rapidità di questo sviluppo, i problemi nuovi e non previsti che ci pone, le conseguenze negative – quasi mai volute eppure reali – che porta con sé. Giustamente ci domandiamo se siamo capaci di guidare i processi che noi stessi abbiamo messo in moto, se non ci stanno sfuggendo di mano, se stiamo facendo abbastanza per tenerli sotto controllo.

È questa la grande domanda esistenziale dell'umanità di oggi di fronte a diversi aspetti della crisi globale, che è insieme ambientale, sociale, economica, politica, morale e spirituale.

Voi vi siete riuniti, rappresentanti di diverse discipline scientifiche, di diversi campi di impegno operativo nelle comunicazioni digitali, nelle leggi e nella politica, proprio perché siete coscienti della serietà di queste sfide connesse al progresso scientifico-tecnico, e con lungimiranza avete concentrato la vostra attenzione su quella sfida che probabilmente è la più cruciale di tutte per l'avvenire della famiglia umana: la protezione della dignità dei giovani, della loro crescita sana, della loro gioia e della loro speranza.

Sappiamo che oggi i minori sono più di un quarto degli oltre tre miliardi di utilizzatori di internet, e questo vuol dire che oltre 800 milioni di minori navigano nella rete. Sappiamo che nella sola India nell'arco di due anni oltre 500 milioni di persone avranno accesso alla rete, e la metà di esse saranno minori. Che cosa trovano nella rete? E come sono considerati da chi, in diversi modi, ha potere sulla rete?

Dobbiamo avere gli occhi aperti e non nasconderci una verità che è spiacevole e non vorremmo vedere. Del resto, non abbiamo forse capito abbastanza in questi anni che nascondere la realtà degli abusi sessuali è un errore gravissimo e fonte di tanti mali? Allora, guardiamo la realtà, come l'avete guardata voi in questi giorni. Nella rete dilagano fenomeni gravissimi: la diffusione di immagini pornografiche sempre più estreme perché con l'assuefazione si alza la soglia di stimolazione; il crescente fenomeno del *sexting* fra i giovani e le ragazze che usano i social media; il bullismo che si esprime sempre più online ed è vera violenza morale e fisica contro la dignità degli altri giovani; la *sextortion*; l'adescamento dei minori a scopo sessuale tramite la rete è ormai un fatto di cui le cronache parlano continuamente; per arrivare fino ai crimini più gravi e spaventosi dell'organizzazione online del traffico delle persone, della prostituzione, perfino dell'ordinazione e della visione in diretta di stupri e violenze su minori commessi in altre parti del mondo. La rete ha perciò un suo aspetto oscuro e delle sue regioni oscure (la *dark net*) dove il male trova modi sempre nuovi e più efficaci, pervasivi e capillari per agire ed espandersi. La vecchia diffusione della pornografia a mezzo stampa era un fenomeno di piccole dimensioni rispetto a ciò che sta avvenendo oggi in misura rapidamente crescente attraverso la rete. Di tutto questo, avete parlato con chiarezza, in modo documentato e approfondito, e ve ne siamo grati.

Di fronte a tutto ciò restiamo certamente inorriditi. Ma purtroppo restiamo anche disorientati. Come sapete bene e ci insegnate, caratteristica della rete è proprio la sua natura globale, che copre il pianeta superando ogni confine, diventando sempre più capillare, raggiungendo dovunque ogni genere di utilizzatore, anche i bambini, tramite dispositivi mobili sempre più agili e maneggevoli. Perciò oggi nessuno al mondo, nessuna autorità nazionale da sola si sente capace di abbracciare adeguatamente e di controllare le dimensioni e lo sviluppo di questi fenomeni, che si intrecciano e si collegano con altri problemi drammatici connessi alla rete, come i traffici illeciti, la criminalità economica e finanziaria, il terrorismo internazionale. Anche dal punto di vista educativo ci sentiamo disorientati, perché la rapidità dello sviluppo mette "fuori gioco" le generazioni più anziane, rendendo difficilissimo o quasi impossibile il dialogo fra le generazioni e la trasmissione equilibrata delle norme e della saggezza di vita acquisita con l'esperienza degli anni.

Ma non dobbiamo lasciarci dominare dalla paura, che è sempre una cattiva consigliera. E nemmeno lasciarci paralizzare dal senso di impotenza che ci opprime di fronte alla difficoltà del compito. Siamo invece chiamati a mobilitarci insieme, sapendo che abbiamo bisogno gli uni degli altri per cercare e trovare le vie e gli atteggiamenti corretti per dare risposte efficaci. Dobbiamo aver fiducia che «è possibile allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di riorientarla e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (Enc. *Laudato si'*, 112).

Perché questa mobilitazione sia efficace, vi invito a contrastare decisamente alcuni possibili errori di prospettiva. Mi limito ad indicarne tre.

Il primo è sottovalutare il danno che viene fatto ai minori dai fenomeni prima ricordati. La difficoltà di arginarli ci può indurre nella tentazione di dire: “In fondo la situazione non è poi così grave...”. Ma i progressi della neurobiologia, della psicologia, della psichiatria, portano invece a rilevare l’impatto profondo delle immagini violente e sessuali sulle menti malleabili dei bambini, a riconoscere i disturbi psicologici che si manifestano nella crescita, le situazioni e i comportamenti di dipendenza, di vera schiavitù conseguenti all’abuso nel consumo di immagini provocanti o violente. Sono disturbi che incideranno pesantemente sull’intera vita dei bambini di oggi.

E qui mi sia permesso di fare un’osservazione. Giustamente si insiste sulla gravità di questi problemi per i minori, ma di riflesso si può sottovalutare o cercare di far dimenticare che esistono anche problemi per gli adulti e che il limite di distinzione fra la minore e la maggiore età è necessario per le normative giuridiche, ma non è sufficiente per affrontare le sfide, perché la diffusione della pornografia sempre più estrema e degli altri usi impropri della rete non solo causa disturbi, dipendenze e gravi danni anche fra gli adulti, ma incide effettivamente anche sull’immaginario dell’amore e sulle relazioni tra i sessi. E sarebbe una grave illusione pensare che una società in cui il consumo abnorme del sesso nella rete dilaga fra gli adulti sia poi capace di proteggere efficacemente i minori.

Il secondo errore è pensare che le soluzioni tecniche automatiche, i filtri costruiti in base ad algoritmi sempre più raffinati per identificare e bloccare la diffusione delle immagini abusive e dannose siano sufficienti per fronteggiare i problemi. Certamente si tratta di misure necessarie. Certamente le imprese che mettono a disposizione di milioni di persone social media e strumenti informatici sempre più potenti, capillari e veloci, devono investire in ciò una parte proporzionalmente considerevole dei loro grandi proventi economici. Ma è anche necessario che, all’interno stesso della dinamica dello sviluppo tecnico, la forza dell’esigenza etica sia sentita dai suoi attori e protagonisti con molto maggiore urgenza, in tutta la sua ampiezza e nelle sue diverse implicazioni.

E qui ci troviamo a fare i conti con il terzo possibile errore di prospettiva, che consiste nella visione ideologica e mitica della rete come regno della libertà senza limiti. Giustamente sono presenti fra voi anche rappresentanti di chi deve fare le leggi e di chi deve farle osservare a garanzia e tutela del bene comune e delle singole persone. La rete ha aperto uno spazio nuovo e larghissimo di libera espressione e scambio delle idee e delle informazioni. È certamente un bene, ma, come vediamo, ha anche offerto strumenti nuovi per attività illecite orribili e, nel campo di cui ci occupiamo, per l’abuso e l’offesa della dignità dei minori, per la corruzione delle loro menti e la violenza sui loro corpi. Qui non si tratta di

esercizio di libertà, ma di crimini, contro cui bisogna procedere con intelligenza e determinazione, allargando la collaborazione dei governi e delle forze dell'ordine a livello globale, come globale è diventata la rete.

Di tutto questo avete discusso fra voi, e nella “Dichiarazione” che poco fa mi avete presentato avete indicato diverse delle direzioni in cui va promossa la collaborazione concreta fra tutti gli attori, chiamati a impegnarsi per affrontare la grande sfida della difesa della dignità dei minori nel mondo digitale. Appoggio con molta decisione e con slancio gli impegni che vi assumete.

Si tratta di risvegliare la consapevolezza della gravità dei problemi, di fare leggi adeguate, di controllare gli sviluppi della tecnologia, di identificare le vittime e perseguire i colpevoli di crimini, di assistere i minori colpiti per riabilitarli, di aiutare gli educatori e le famiglie a svolgere il loro servizio, di essere creativi nell'educazione dei giovani a un adeguato uso di internet – che sia sano per loro stessi e per gli altri minori –, di sviluppare la sensibilità e la formazione morale, di continuare la ricerca scientifica in tutti i campi connessi con questa sfida.

Giustamente esprimete l'auspicio che anche i leader religiosi e le comunità di credenti partecipino a questo sforzo comune, mettendo in campo tutta la loro esperienza, la loro autorevolezza e capacità educativa e di formazione morale e spirituale. In effetti, solo la luce e la forza che vengono da Dio ci possono permettere di affrontare le nuove sfide. Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, voglio assicurare la sua disponibilità e il suo impegno. Come tutti sappiamo, la Chiesa Cattolica negli anni recenti è diventata sempre più consapevole di non aver provveduto a sufficienza al proprio interno alla protezione dei minori: sono venuti alla luce fatti gravissimi di cui abbiamo dovuto riconoscere le responsabilità di fronte a Dio, alle vittime e alla pubblica opinione. Proprio per questo, per le drammatiche esperienze fatte e per le competenze acquisite nell'impegno di conversione e purificazione, la Chiesa sente oggi un dovere particolarmente grave di impegnarsi in modo sempre più profondo e lungimirante per la protezione dei minori e la loro dignità, non solo al suo interno, ma in tutta la società e in tutto il mondo; e ciò non da sola – perché evidentemente insufficiente – ma dando la propria collaborazione fattiva e cordiale a tutte le forze e le componenti della società che si vogliono impegnare nella stessa direzione. In questo senso, essa aderisce all'obiettivo di «porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico e ad ogni forma di violenza e di tortura nei confronti dei minori» enunciato dalle Nazioni Unite nell'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030 (Obiettivo 16.2).

In moltissime occasioni e in tanti Paesi diversi i miei occhi incontrano quelli dei bambini, poveri e ricchi, sani e malati, gioiosi e sofferenti. Essere guardati dagli occhi dei bambini è un'esperienza che tutti conosciamo e che ci tocca fino in fondo al cuore, e che ci obbliga anche a un esame di coscienza. Che cosa facciamo noi perché questi bambini possano guardarci sorridendo e conservino uno sguar-

do limpido, ricco di fiducia e di speranza? Che cosa facciamo perché non venga rubata loro questa luce, perché questi occhi non vengano turbati e corrotti da ciò che incontreranno nella rete, che sarà parte integrante e importantissima del loro ambiente di vita?

Lavoriamo dunque insieme per avere sempre il diritto, il coraggio e la gioia di guardare negli occhi i bambini del mondo. Grazie.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Giovedì, 21 settembre 2017

AI MEMBRI DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA TUTELA DEI MINORI

Cari Fratelli e Sorelle,

Vi porgo un cordiale benvenuto all'inizio di questa Assemblea Plenaria. In particolare, vorrei ringraziare il Cardinale O'Malley per il suo gentile saluto mentre vi esprimo il mio più sincero apprezzamento per le riflessioni che a nome vostro hanno presentato il signor Hermenegild Makoro e il signor Bill Kilgallon. Hanno espresso molto bene il ruolo che ho pensato per la Commissione quando l'ho istituita tre anni fa, un servizio che confido continuerà a essere di grande aiuto nei prossimi anni per il Papa, la Santa Sede, i Vescovi e i Superiori Maggiori di tutto il mondo.

Riuniti qui oggi, desidero condividere con voi il profondo dolore che sento nell'anima per la situazione dei bambini abusati, come ho già avuto occasione di fare recentemente in diverse occorrenze. Lo scandalo dell'abuso sessuale è davvero una rovina terribile per tutta l'umanità, e tocca tanti bambini, giovani e adulti vulnerabili in tutti i paesi e in tutte le società. Anche per la Chiesa è stata un'esperienza molto dolorosa. Proviamo vergogna per gli abusi commessi da ministri sacri, che dovrebbero essere le persone più degne di fiducia. Ma abbiamo anche sperimentato una chiamata, e siamo certi che proviene direttamente da nostro Signore Gesù Cristo: accogliere la missione del Vangelo per la protezione di tutti i minori e adulti vulnerabili.

Permettetemi di dire in tutta chiarezza che l'abuso sessuale è un peccato orribile, completamente opposto e in contraddizione con ciò che Cristo e la Chiesa ci insegnano. Qui a Roma, ho avuto il privilegio di ascoltare le storie che le vittime e i sopravvissuti di abusi hanno voluto condividere. In quegli incontri, hanno condiviso apertamente le conseguenze che l'abuso sessuale ha provocato sulle loro vite e sulle loro famiglie. So che anche voi avete avuto l'occasione benedetta di partecipare a simili riunioni e che esse continuano ad alimentare il vostro impegno personale a fare tutto il possibile per combattere questo male ed eliminare questa rovina tra noi.

Pertanto oggi ribadisco ancora una volta che la Chiesa, a tutti i livelli, risponderà con l'applicazione delle misure più severe per tutti coloro che hanno tradito la propria chiamata e hanno abusato dei figli di Dio. Le misure disciplinari che le Chiese particolari hanno adottato si devono applicare a tutti coloro che lavorano nelle istituzioni della Chiesa. Tuttavia, la responsabilità primordiale è dei Vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi, di quanti hanno ricevuto dal Signore la vocazione di offrire la loro vita al servizio, includendo la vigilante protezione di tutti i bambini, giovani e adulti vulnerabili. Per questo motivo, la Chiesa irrevocabilmente e a tutti

i livelli intende applicare contro l'abuso sessuale di minori il principio di "tolleranza zero".

Il motu proprio *Come una madre amorevole*, promulgato in base a una proposta della vostra commissione e in riferimento al principio di responsabilità della Chiesa, affronta i casi dei Vescovi diocesani, Eparchi e Superiori Maggiori degli istituti religiosi che, per negligenza, hanno compiuto od omesso atti che abbiano procurato un danno grave ad altri, sia che si tratti di persone fisiche, sia che si tratti di una comunità nel suo insieme (cfr. art. 1).

Negli ultimi tre anni, la Commissione ha sottolineato di continuo i principi più importanti che guidano gli sforzi della Chiesa per proteggere tutti i minori e gli adulti vulnerabili. In tal modo ha compiuto la missione che le ho affidato di "funzione consultiva, al servizio del Santo Padre", offrendo la sua esperienza "al fine di promuovere la responsabilità delle Chiese particolari nella protezione di tutti i minori e degli adulti vulnerabili" (*Statuto*, art. 1).

Mi ha riempito di gioia sapere che molte Chiese particolari hanno adottato la vostra raccomandazione per una Giornata di Preghiera e per un dialogo con le vittime e i sopravvissuti di abusi, come pure con i rappresentanti delle organizzazioni delle vittime. Ci hanno raccontato come queste riunioni siano state un'esperienza profonda di grazia nel mondo intero e sinceramente spero che tutte le Chiese particolari ne beneficino.

È inoltre incoraggiante sapere quante Conferenze Episcopali e Conferenze di Superiori Maggiori hanno cercato il vostro consiglio riguardo alle Diretrici per la protezione di minori e adulti vulnerabili. La vostra collaborazione per condividere le pratiche migliori è veramente preziosa, soprattutto per quelle Chiese che hanno meno risorse per questo cruciale lavoro di protezione. Vorrei incoraggiarvi a proseguire la vostra collaborazione in questo lavoro con la Congregazione per la Dottrina della Fede e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, affinché tali pratiche siano inculturate nelle diverse Chiese di tutto il mondo.

Infine, vorrei lodare con particolare enfasi le numerose opportunità di apprendimento, educazione e formazione che avete offerto in tante Chiese particolari di tutto il mondo e anche qui a Roma, nei diversi Dicasteri della Santa Sede, nel corso per i nuovi Vescovi e in vari congressi internazionali. Mi fa piacere sapere che la presentazione che il Cardinale O'Malley e la signora Marie Collins, uno dei vostri membri fondatori, hanno realizzato la scorsa settimana per i nuovi Vescovi, sia stata accolta tanto favorevolmente. Questi programmi educativi offrono il tipo di risorse che permetteranno alle Diocesi, agli Istituti religiosi e a tutte le istituzioni cattoliche, di adottare e impiegare i materiali più efficaci per questo lavoro.

La Chiesa è chiamata a essere un luogo di pietà e compassione, specialmente

per quanti hanno sofferto. Per tutti noi, la Chiesa cattolica continua a essere un ospedale da campo che ci accompagna nel nostro percorso spirituale. È il luogo dove possiamo sederci con altri, ascoltarli e condividere con loro le nostre lotte e la nostra fede nella buona novella di Gesù Cristo. Confido pienamente che la Commissione continuerà a essere un luogo in cui poter ascoltare con interesse le voci delle vittime e dei sopravvissuti. Perché abbiamo molto da imparare da loro e dalle loro storie personali di coraggio e perseveranza.

Permettetemi di ringraziarvi ancora una volta per i vostri sforzi e consigli in questi tre anni. Vi affido alla Santissima Vergine Maria, la Madre che rimane accanto a noi nel corso della nostra vita. Imparto la Benedizione Apostolica a tutti voi e ai vostri cari, e vi chiedo di continuare a pregare per me.

Omelia

Cappella della Domus Sanctae Marthae
Lunedì, 7 luglio 2014

S. MESSA CON ALCUNE VITTIME DI ABUSI

L'immagine di Pietro che, vedendo uscire Gesù da questa seduta di duro interrogatorio, e che incrocia lo sguardo con Gesù e piange, mi viene oggi nel cuore incrociando il vostro sguardo, di tanti uomini e donne, bambini e bambine; sento lo sguardo di Gesù e chiedo la grazia del suo piangere.

La grazia che la Chiesa pianga e ripari per i suoi figli e figlie che hanno tradito la loro missione, che hanno abusato persone innocenti con i loro abusi. E io oggi sono grato a voi per essere venuti qui.

Da tempo sento nel cuore un profondo dolore, una sofferenza, tanto tempo nascosto, dissimulato in una complicità che non trova spiegazione, finché qualcuno non si è reso conto che Gesù guardava, e un altro lo stesso e un altro lo stesso...e si fecero coraggio a sostenere tale sguardo. E quei pochi che hanno cominciato a piangere, hanno contagiato la nostra coscienza per questo crimine e grave peccato. Questa è la mia angustia e dolore per il fatto che alcuni sacerdoti e vescovi hanno violato l'innocenza di minori e la loro propria vocazione sacerdotale abusandoli sessualmente. Si tratta di qualcosa di più che di atti deprecabili. È come un culto sacrilego perché questi bambini e bambine erano stati affidati al carisma sacerdotale per condurli a Dio ed essi li hanno sacrificati all'idolo della loro concupiscenza. Hanno profanato la stessa immagine di Dio alla cui immagine siamo stati creati. L'infanzia – lo sappiamo tutti- è un tesoro. Il cuore giovane, così aperto e pieno di fiducia, contempla i misteri dell'amore di Dio e si mostra disposto in una maniera unica ad essere alimentato nella fede. Oggi il cuore della Chiesa guarda gli occhi di Gesù in questi bambini e bambine e vuole piangere. Chiede la grazia di piangere di fronte a questi atti esecrabili di abuso perpetrati contro i minori. Atti che hanno lasciato cicatrici per tutta la vita.

So che le vostre ferite sono una fonte di profonda e spesso implacabile pena emotiva e spirituale e anche di disperazione. Molti di coloro che hanno patito questa esperienza hanno cercato compensazioni nella dipendenza. Altri hanno sperimentato seri disturbi nelle relazioni con genitori, coniugi e figli. La sofferenza delle famiglie è stata particolarmente grave dal momento che il danno provocato dall'abuso colpisce queste relazioni vitali.

Alcuni hanno anche sofferto la terribile tragedia del suicidio di una persona cara. La morte di questi amati figli di Dio pesa sul cuore e sulla mia coscienza e di quella di tutta la Chiesa. A queste famiglie offro i miei sentimenti di amore e

di dolore. Gesù torturato e interrogato con la passione dell'odio è condotto in un altro luogo e guarda. Guarda a uno dei suoi, quello che lo aveva rinnegato e lo fa piangere. Chiediamo questa grazia insieme a quella della riparazione.

I peccati di abuso sessuale contro minori da parte di membri del clero hanno un effetto dirompente sulla fede e la speranza in Dio. Alcuni si sono aggrappati alla fede, mentre per altri il tradimento e l'abbandono hanno eroso la loro fede in Dio. La vostra presenza qui parla del miracolo della speranza che ha il sopravvento sulla più profonda oscurità. Senza dubbio, è un segno della misericordia di Dio che noi abbiamo oggi l'opportunità di incontrarci, di adorare il Signore, di guardarci negli occhi e cercare la grazia della riconciliazione.

Davanti a Dio e al suo popolo sono profondamente addolorato per i peccati e i gravi crimini di abuso sessuale commessi da membri del clero nei vostri confronti e umilmente chiedo perdono.

Chiedo perdono anche per i peccati di omissione da parte dei capi della Chiesa che non hanno risposto in maniera adeguata alle denunce di abuso presentate da familiari e da coloro che sono stati vittime di abuso. Questo, inoltre, ha recato una sofferenza ulteriore a quanti erano stati abusati e ha messo in pericolo altri minori che si trovavano in situazione di rischio.

D'altra parte, il coraggio che voi e altri avete dimostrato facendo emergere la verità è stato un servizio di amore, per aver fatto luce su una terribile oscurità nella vita della Chiesa. Non c'è posto nel ministero della Chiesa per coloro che commettono abusi sessuali; e mi impegno a non tollerare il danno recato ad un minore da parte di chiunque, indipendentemente dal suo stato clericale. Tutti i vescovi devono esercitare il loro servizio di pastori con somma cura per salvaguardare la protezione dei minori e renderanno conto di questa responsabilità.

Per tutti noi vale il consiglio che Gesù dà a coloro che danno scandalo, la macina da molino e il mare (cfr *Mt* 18,6).

Inoltre continueremo a vigilare sulla preparazione al sacerdozio. Conto sui membri della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori, tutti i minori, a qualsiasi religione appartengono, sono i piccoli che il Signore guarda con amore.

Chiedo questo ausilio affinché mi aiutino a far sì che possiamo disporre delle migliori politiche e procedimenti nella Chiesa universale per la protezione dei minori e per la formazione di personale della Chiesa nel portare avanti tali politiche e procedimenti. Dobbiamo fare tutto il possibile per assicurare che tali peccati non si ripetano più nella Chiesa.

Fratelli e sorelle, essendo tutti membri della famiglia di Dio, siamo chiamati a entrare nella dinamica della misericordia. Il Signore Gesù, nostro Salvatore, è l'esempio supremo, l'innocente che ha portato i nostri peccati sulla croce. Riconciliarsi è l'essenza stessa della nostra comune identità come seguaci di Cristo.

Rivolgendoci a Lui, accompagnati dalla nostra Madre Santissima ai piedi della croce, chiediamo la grazia della riconciliazione con tutto il popolo di Dio. La soave intercessione di Nostra Signora della Tenera Misericordia è una fonte inesauribile di aiuto nel nostro percorso di guarigione.

Voi e tutti coloro che hanno subito abusi da parte di membri del clero siete amati da Dio. Prego affinché quanto rimane dell'oscurità che vi ha toccato sia guarito dall'abbraccio del Bambino Gesù e che al danno recatovi subentri una fede e una gioia rinnovata.

Ringrazio per questo incontro e, per favore, pregate per me, perché gli occhi del mio cuore vedano sempre con chiarezza la strada dell'amore misericordioso e Dio mi conceda il coraggio di seguire questa strada per il bene dei minori.

Gesù esce da un giudizio ingiusto, da un interrogatorio crudele e guarda gli occhi di Pietro e Pietro piange. Noi chiediamo che ci guardi, che ci lasciamo guardare, e possiamo piangere, e che ci dia la grazia della vergogna, perché come Pietro, 40 giorni dopo, possiamo rispondergli: “sai che ti amiamo” e ascoltare la sua voce: “torna al tuo cammino e pascola le mie pecore” – e aggiungo – “e non permettere che alcun lupo entri nel gregge”.

Magistero di Papa Benedetto XVI

CELEBRAZIONE DEI VESPRI E INCONTRO CON I VESCOVI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione di Washington, D.C.
Mercoledì, 16 aprile 2008

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

[...] Fra i segni contrari al Vangelo della vita che si possono trovare in America, ma anche altrove, ve n'è uno che causa profonda vergogna: l'abuso sessuale dei minori. Molti di voi mi hanno parlato dell'enorme dolore che le vostre comunità hanno sofferto quando uomini di Chiesa hanno tradito i loro obblighi e compiti sacerdotali con un simile comportamento gravemente immorale. Mentre cercate di eliminare questo male ovunque esso capiti, siate sicuri del sostegno orante del Popolo di Dio in tutto il mondo. Giustamente voi date priorità alla manifestazione di compassione e sostegno alle vittime: è responsabilità che vi viene da Dio, quali Pastori, quella di fasciare le ferite causate da ogni violazione della fiducia, di favorire la guarigione, di promuovere la riconciliazione e di accostare con amorevole preoccupazione quanti sono stati così seriamente danneggiati.

La risposta a simile situazione non è stata facile e, come indicato dal Presidente della vostra Conferenza Episcopale, è stata "talvolta gestita in pessimo modo". Ora che la dimensione e la gravità del problema sono compresi più chiaramente, avete potuto adottare misure di rimedio e disciplinari più adeguate e promuovere un ambiente sicuro che offre maggiore protezione ai giovani. Mentre si deve ricordare che la stragrande maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi in America svolgono un'eccellente opera nel recare il messaggio liberante del Vangelo alle persone affidate alle loro premure pastorali, è di vitale importanza che i soggetti vulnerabili siano sempre protetti da quanti potrebbero causare ferite. A tale proposito, i vostri sforzi per alleviare e proteggere stanno portando grande frutto non soltanto nei confronti di quanti sono posti direttamente sotto la vostra cura pastorale, ma anche dell'intera società.

Se vogliamo che raggiungano il loro pieno scopo, tuttavia, occorre che le misure e le strategie da voi adottate siano poste in un contesto più ampio. I bambini hanno diritto di crescere con una sana comprensione della sessualità e il ruolo che le è proprio nelle relazioni umane. Ad essi dovrebbero essere risparmiate le

manifestazioni degradanti e la volgare manipolazione della sessualità oggi così prevalente; essi hanno il diritto di essere educati negli autentici valori morali radicati nella dignità della persona umana. Ciò ci riporta alla considerazione sulla centralità della famiglia e sulla necessità di promuovere il Vangelo della vita. Che cosa significa parlare della protezione dei bimbi quando la pornografia e la violenza possono essere guardate in così tante case attraverso i mass media ampiamente disponibili oggi? Dobbiamo con urgenza riaffermare i valori che sorreggono la società, così da offrire a giovani e adulti una solida formazione morale. Tutti hanno un ruolo da svolgere in tale compito, non solo i genitori, le guide religiose, gli insegnanti e i catechisti, ma anche l'informazione e l'industria dell'intrattenimento. Sì, ogni membro della società può contribuire a questo rinnovamento morale e trarre beneficio da esso. Prendersi cura davvero dei giovani e del futuro della nostra civiltà significa riconoscere la nostra responsabilità di promuovere e di vivere quegli autentici valori morali che soli rendono capace la persona umana di prosperare. È vostro compito di pastori che hanno come modello Cristo, il Buon Pastore, di proclamare in modo forte e chiaro tale messaggio e di affrontare pertanto il peccato d'abuso entro il più vasto contesto dei comportamenti sessuali. Inoltre, nel riconoscere il problema e nell'affrontarlo quando accade in un contesto ecclesiale, voi potete offrire un orientamento agli altri, dato che questa piaga si trova non solo dentro le vostre Diocesi, ma in ogni settore della società. Essa esige una risposta determinata e collettiva.

Pure i sacerdoti hanno bisogno della vostra guida e della vostra vicinanza durante questo tempo difficile. Essi hanno sperimentato la vergogna per ciò che è accaduto e molti di loro percepiscono di avere perduto parte di quella fiducia che una volta avevano. Non sono pochi quelli che sperimentano una vicinanza a Cristo nella sua Passione, mentre si sforzano di affrontare le conseguenze della crisi presente. Il Vescovo, come padre, fratello e amico dei suoi sacerdoti, li può aiutare a trarre frutto spirituale da questa unione con Cristo, rendendoli consci della consolante presenza del Signore nel mezzo delle loro sofferenze, ed incoraggiandoli a camminare con il Signore nel sentiero della speranza (cfr *Spe salvi*, 39). Come osservava il Papa Giovanni Paolo II sei anni orsono, “dobbiamo aver fiducia che questo tempo di prova porterà una purificazione dell'intera comunità cattolica”, che condurrà “ad un sacerdozio più santo, ad un episcopato più santo e ad una Chiesa più santa” (*Messaggio ai Cardinali degli Stati Uniti*, 23 aprile 2002, 4). Vi sono molti segni che, nel periodo successivo, una tale purificazione ha davvero avuto luogo. La costante presenza di Cristo nel mezzo delle nostre sofferenze sta gradualmente trasformando le nostre tenebre in luce: ogni cosa viene fatta nuova veramente in Cristo Gesù, nostra speranza.

In questo momento parte vitale del vostro compito è di rafforzare i rapporti con i vostri sacerdoti, specialmente in quei casi in cui è sorta tensione fra preti e Vescovi in conseguenza della crisi. È importante che continuiate a dimostrare nei loro confronti la vostra preoccupazione, il vostro sostegno e la vostra guida attra-

verso l'esempio. Così di certo li aiuterete ad incontrare il Dio vivente e li orienterete verso quella speranza che trasforma l'esistenza della quale parla il Vangelo. Se voi stessi vivrete in un modo che si configura strettamente a Cristo, il Buon Pastore, che diede la vita per le sue pecore, ispirerete i vostri fratelli sacerdoti a dedicarsi nuovamente al servizio del gregge con la generosità che caratterizzò Cristo. In verità, una concentrazione più chiara sull'imitazione di Cristo nella santità di vita è ciò che abbisogna, se vogliamo andare avanti. Dobbiamo riscoprire la gioia di vivere un'esistenza incentrata su Cristo, coltivando le virtù ed immergendoci nella preghiera. Quando i fedeli sanno che il loro pastore è uomo che prega e dedica la propria vita al loro servizio, rispondono con quel calore ed affetto che nutre e sostiene la vita dell'intera comunità. [...]

SANTA MESSA

Nationals Stadium di Washington, D.C.
Giovedì, 17 aprile 2008

OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

[...] È nel contesto di questa speranza nata dall'amore e dalla fedeltà di Dio che io prendo atto del dolore che la Chiesa in America ha provato come conseguenza dell'abuso sessuale di minorenni. Nessuna mia parola potrebbe descrivere il dolore ed il danno recati da tale abuso. È importante che a quanti hanno sofferto sia riservata un'amorevole attenzione pastorale. Né posso descrivere in modo adeguato il danno verificatosi all'interno della comunità della Chiesa. Sono già stati fatti grandi sforzi per affrontare in modo onesto e giusto questa tragica situazione e per assicurare che i bambini – che il nostro Signore ama così profondamente (cfr *Mc* 10,14) e che sono il nostro tesoro più grande – possano crescere in un ambiente sicuro. Queste premure per proteggere i bambini devono continuare. Ieri ho parlato con i vostri Vescovi di questa cosa. Oggi incoraggio ognuno di voi a fare quanto gli è possibile per promuovere il risanamento e la riconciliazione e per aiutare quanti sono stati feriti. Inoltre vi chiedo di amare i vostri sacerdoti e di confermarli nel lavoro eccellente che fanno. E soprattutto pregate affinché lo Spirito Santo effonda i suoi doni sulla Chiesa, i doni che conducono alla conversione, al perdono e alla crescita nella santità.

San Paolo, come abbiamo sentito nella seconda lettura, parla di una specie di preghiera che sale dalle profondità dei nostri cuori con sospiri troppo profondi per essere espressi in parole, con "gemiti" (*Rm* 8,26) suggeriti dallo Spirito. È questa una preghiera che anela, nel mezzo del castigo, al compiersi delle promesse di Dio. È una preghiera d'inesauribile speranza, ma anche di paziente perseveran-

za e, non di rado, accompagnata dalla sofferenza per la verità. Mediante questa preghiera partecipiamo al mistero della stessa debolezza e sofferenza di Cristo, mentre confidiamo fermamente nella vittoria della sua Croce. Che la Chiesa in America, con questa preghiera, abbracci sempre di più la via della conversione e della fedeltà alle esigenze del Vangelo! E che tutti i cattolici sperimentino la consolazione della speranza e i doni di gioia e forza elargiti dallo Spirito.

Nel brano evangelico di oggi il Signore risorto fa agli Apostoli il dono dello Spirito Santo e concede loro l'autorità di perdonare i peccati. Mediante l'invincibile potere della grazia di Cristo, affidato a fragili ministri umani, la Chiesa rinasce continuamente e a ciascuno di noi viene data la speranza di un nuovo inizio. Confidiamo nel potere dello Spirito di ispirare conversione, di risanare ogni ferita, di superare ogni divisione e di suscitare vita e libertà nuove! Quanto bisogno abbiamo di tali doni! E quanto sono a portata di mano, particolarmente nel Sacramento della penitenza! La forza liberatrice di questo Sacramento, nel quale la nostra sincera confessione del peccato incontra la parola misericordiosa di perdono e di pace da parte di Dio, ha bisogno di essere riscoperta e fatta propria da ogni cattolico. In gran parte il rinnovamento della Chiesa in America e nel mondo dipende dal rinnovamento della prassi della penitenza e dalla crescita nella santità: ambedue vengono ispirate e realizzate da questo Sacramento.

“Nella speranza noi siamo stati salvati!” (*Rm* 8,24). Mentre la Chiesa negli Stati Uniti ringrazia per le benedizioni dei duecento anni passati, invito voi, le vostre famiglie e ogni parrocchia e comunità religiosa a confidare nel potere della grazia di creare un futuro promettente per il Popolo di Dio in questo Paese. Nel nome del Signore Gesù vi chiedo di sopprimere ogni divisione e di lavorare con gioia per preparare una via per Lui, nella fedeltà alla sua parola e nella costante conversione alla sua volontà. Soprattutto vi incito a continuare ad essere un lievito di speranza evangelica nella società americana, mirando a portare la luce e la verità del Vangelo nel compito di creare un mondo sempre più giusto e libero per le generazioni future.

Chi ha speranza deve vivere diversamente! (cfr *Spe Salvi*, 2). Che voi possiate, mediante le vostre preghiere, mediante la testimonianza della vostra fede, mediante la fecondità della vostra carità, indicare la via verso quel vasto orizzonte di speranza che Dio anche adesso sta aprendo per la sua Chiesa, anzi per l'umanità intera: la visione di un mondo riconciliato e rinnovato in Gesù Cristo, nostro Salvatore. A Lui ogni onore e gloria, ora e sempre. Amen!

*CELEBRAZIONE EUCARISTICA
CON VESCOVI, SEMINARISTI, NOVIZI E NOVIZIE*

Saint Mary's Cathedral di Sydney
Sabato, 19 luglio 2008

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Cari Fratelli e Sorelle,

in questa nobile cattedrale ho la gioia di salutare i miei fratelli Vescovi e sacerdoti, e i diaconi, le persone consacrate e i laici dell'Arcidiocesi di Sydney. In modo del tutto speciale il mio saluto va ai seminaristi e ai giovani religiosi presenti in mezzo a noi. Come i giovani israeliti della prima lettura odierna, essi sono un segno di speranza e di rinnovamento per il popolo di Dio; e, come quei giovani israeliti, anch'essi avranno il compito di edificare la casa di Dio per la prossima generazione. Mentre ammiriamo questo magnifico edificio, come non pensare alle schiere di sacerdoti, religiosi e fedeli laici che, ciascuno secondo il proprio ruolo, hanno contribuito a costruire la Chiesa in Australia? Il pensiero va in particolare a quelle famiglie di coloni alle quali Padre Jeremiah O'Flynn affidò il Santissimo Sacramento al momento di partire, un "piccolo gregge" che ebbe caro e preservò quel tesoro prezioso, consegnandolo alle successive generazioni che edificarono questo grande tabernacolo alla gloria di Dio. Ralleghiamoci per la loro fedeltà e perseveranza, e dedichiamoci a portare avanti le loro fatiche per la diffusione del Vangelo, per la conversione dei cuori e la crescita della Chiesa nella santità, nell'unità e nella carità!

Ci apprestiamo a celebrare la dedicazione del nuovo altare di questa veneranda cattedrale. Come il frontale scolpito ci ricorda in maniera potente, ogni altare è simbolo di Gesù Cristo, presente nel mezzo della sua Chiesa come sacerdote, altare e vittima (cfr *Prefazio pasquale V*). Crocifisso, sepolto e risorto dai morti, restituito alla vita nello Spirito e seduto alla destra del Padre, Cristo è divenuto il nostro Sommo Sacerdote, che intercede eternamente per noi. Nella liturgia della Chiesa, e soprattutto nel sacrificio della Messa consumato sugli altari del mondo, egli invita noi, membra del suo mistico Corpo, a condividere la sua auto-oblazione. Egli chiama noi, quale popolo sacerdotale della nuova ed eterna Alleanza, ad offrire, in unione con lui, i nostri quotidiani sacrifici per la salvezza del mondo.

Nell'odierna liturgia la Chiesa ci rammenta che, come questo altare, anche noi siamo stati consacrati, messi "a parte" per il servizio di Dio e l'edificazione del suo Regno. Troppo spesso, tuttavia, ci ritroviamo immersi in un mondo che vorrebbe mettere Dio "da parte". Nel nome della libertà ed autonomia umane, il nome di Dio viene oltrepasato in silenzio, la religione è ridotta a devozione personale

e la fede viene scansata nella pubblica piazza. Talvolta una simile mentalità, così totalmente opposta all'essenza del Vangelo, può persino offuscare la nostra stessa comprensione della Chiesa e della sua missione. Anche noi possiamo essere tentati di ridurre la vita di fede ad una questione di semplice sentimento, indebolendo così il suo potere di ispirare una visione coerente del mondo ed un dialogo rigoroso con le molte altre visioni che gareggiano per conquistarsi le menti e i cuori dei nostri contemporanei.

E tuttavia la storia, inclusa quella del nostro tempo, ci dimostra che la questione di Dio non può mai essere messa a tacere, come pure che l'indifferenza alla dimensione religiosa dell'esistenza umana in ultima analisi diminuisce e tradisce l'uomo stesso. Non è forse questo il messaggio proclamato dalla stupenda architettura di questa cattedrale? Non è forse questo il mistero della fede che viene annunciato da questo altare in ogni celebrazione dell'Eucaristia? La fede ci insegna che in Cristo Gesù, Parola incarnata, giungiamo a comprendere la grandezza della nostra stessa umanità, il mistero della nostra vita sulla terra ed il sublime destino che ci attende in cielo (cfr *Gaudium et spes*, 24). La fede inoltre ci insegna che noi siamo creature di Dio, fatte a sua immagine e somiglianza, dotate di una dignità inviolabile e chiamate alla vita eterna. Laddove l'uomo viene sminuito, è il mondo che ci attornia ad essere sminuito; perde il proprio significato ultimo e manca il suo obiettivo. Ciò che ne emerge è una cultura non della vita, ma della morte. Come si può considerare questo un "progresso"? Al contrario, è un passo indietro, una forma di regressione, che in ultima analisi inaridisce le sorgenti stesse della vita sia degli individui che dell'intera società.

Sappiamo che alla fine – come sant'Ignazio di Loyola vide in modo così chiaro – l'unico vero "standard" su cui ogni realtà umana può essere misurata è la Croce ed il suo messaggio di amore non meritato che trionfa sul male, sul peccato e sulla morte, che crea vita nuova e perenne gioia. La Croce rivela che ritroviamo noi stessi solo donando le nostre vite, accogliendo l'amore di Dio come dono immeritato ed operando per condurre ogni uomo e ogni donna verso la bellezza di quell'amore e verso la luce della verità che sola reca salvezza al mondo.

È in questa verità – il mistero della fede – che siamo stati consacrati (cfr *Gv* 17,17-19), ed è in questa verità che siamo chiamati a crescere, con l'aiuto della grazia di Dio, nella quotidiana fedeltà alla sua parola, entro la comunione vivificante della Chiesa. E tuttavia come è difficile questo cammino di consacrazione! Esige una continua "conversione", un morire sacrificale a se stessi che è la condizione per appartenere pienamente a Dio, un mutamento della mente e del cuore che porta vera libertà ed una nuova ampiezza di visione. La liturgia odierna ci offre un simbolo eloquente di quella trasformazione spirituale progressiva alla quale ciascuno di noi è chiamato. Dall'aspersione dell'acqua, dalla proclamazione della parola di Dio, dall'invocazione di tutti i Santi, fino alla preghiera

di consacrazione, all'unzione e al lavacro dell'altare, al suo essere rivestito di bianco e addobbato di luce – tutti questi riti ci invitano a ri-vivere la nostra propria consacrazione nel Battesimo. Ci invitano a respingere il peccato e le sue false attrattive, e a bere sempre più profondamente alla sorgente vivificante della grazia di Dio.

Cari amici, possa questa celebrazione, alla presenza del Successore di Pietro, essere un momento di ri-dedicazione e di rinnovamento dell'intera Chiesa in Australia! Desidero qui fare una pausa per riconoscere la vergogna che tutti abbiamo sentito a seguito degli abusi sessuali sui minori da parte di alcuni sacerdoti e religiosi in questa Nazione. Davvero, sono profondamente dispiaciuto per il dolore e la sofferenza che le vittime hanno sopportato e le assicuro che, come loro Pastore, io pure condivido la loro sofferenza. Questi misfatti, che costituiscono un così grave tradimento della fiducia, devono essere condannati in modo inequivocabile. Essi hanno causato grande dolore ed hanno danneggiato la testimonianza della Chiesa. Chiedo a tutti voi di sostenere e assistere i vostri Vescovi e di collaborare con loro per combattere questo male. Le vittime devono ricevere compassione e cura e i responsabili di questi mali devono essere portati davanti alla giustizia. È una priorità urgente quella di promuovere un ambiente più sicuro e più sano, specialmente per i giovani. In questi giorni, contrassegnati dalla celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù, siamo richiamati a riflettere su quale prezioso tesoro ci sia stato affidato nei nostri giovani, e quale grande parte della missione della Chiesa in questo Paese sia stata dedicata alla loro educazione e alla loro cura. Mentre la Chiesa in Australia continua, nello spirito del Vangelo, ad affrontare con efficacia questa seria sfida pastorale, mi unisco a voi nel pregare affinché questo tempo di purificazione porti con sé guarigione, riconciliazione e una fedeltà sempre più grande alle esigenze morali del Vangelo.

Desidero ora rivolgermi ai seminaristi ed ai giovani religiosi che stanno fra noi con una speciale parola di affetto e di incoraggiamento. Cari amici: con grande generosità vi siete incamminati su una particolare via di consacrazione, radicata nel vostro Battesimo e intrapresa in risposta alla chiamata personale del Signore. Vi siete impegnati, in modi diversi, ad accettare l'invito di Cristo a seguirlo, a lasciare dietro di voi ogni cosa e a dedicare la vostra vita al perseguimento della santità e al servizio del suo popolo.

Nel Vangelo di oggi il Signore ci chiama a “credere nella luce”(cfr *Gv* 12,36). Queste parole hanno un significato speciale per voi, cari giovani seminaristi e religiosi. Esse sono un appello a confidare nella verità della parola di Dio e a sperare fermamente nelle sue promesse. Esse ci invitano a vedere, con gli occhi della fede, l'opera infallibile della sua grazia tutt'intorno a noi, anche in quei tempi tenebrosi in cui tutti i nostri sforzi sembrano essere vani. Lasciate che questo altare, con l'immagine potente del Cristo Servo Sofferente, sia un'ispirazione costante per voi. Vi sono certamente dei momenti in cui ogni fedele discepolo sente la calura e

il peso del giorno (cfr *Mt* 20,12), e la lotta per dare profetica testimonianza ad un mondo che può apparire sordo alle esigenze della parola di Dio. Ma non abbiate paura! Credete nella luce! Prendete a cuore la verità che abbiamo udito oggi nella seconda lettura: “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre” (*Eb* 13,8). La luce di Pasqua continua a scacciare le tenebre!

Il Signore ci chiama a camminare nella luce (cfr *Gv* 12,35). Ciascuno di voi ha intrapreso la più grande e la più gloriosa delle battaglie, quella di essere consacrati nella verità, di crescere nella virtù, di raggiungere l’armonia fra pensieri e ideali, da una parte, e parole ed azioni, dall’altra. Entrate con sincerità e in maniera profonda nella disciplina e nello spirito dei vostri programmi di formazione. Camminate ogni giorno nella luce di Cristo mediante la fedeltà alla preghiera personale e liturgica, nutriti dalla meditazione della parola ispirata di Dio. I Padri della Chiesa amavano vedere le Scritture come un paradiso spirituale, un giardino dove possiamo camminare liberamente con Dio, ammirando la bellezza e l’armonia del suo piano salvifico mentre porta frutto nella nostra stessa vita, nella vita della Chiesa e lungo tutta la storia. La preghiera, dunque, e la meditazione della parola di Dio siano la lampada che illumina, purifica e guida i vostri passi lungo la via che il Signore ha segnato per voi. Fate della celebrazione quotidiana dell’Eucaristia il centro della vostra vita. In ogni messa, quando il Corpo e il Sangue del Signore vengono elevati al termine della Preghiera eucaristica, sollevate il vostro cuore e la vostra vita in Cristo, con Lui e per Lui, nell’unità dello Spirito Santo, quale amorevole sacrificio a Dio nostro Padre.

Così, cari giovani seminaristi e religiosi, voi stessi diverrete altari viventi, sui quali l’amore sacrificale di Cristo viene reso presente quale ispirazione e sorgente di nutrimento spirituale per quanti incontrerete. Abbracciando la chiamata del Signore a seguirlo in castità, povertà e obbedienza, avete intrapreso il viaggio di un discepolato radicale che vi renderà “segni di contraddizione” (cfr *Lc* 2,34) per molti dei vostri contemporanei. Modellate quotidianamente la vostra vita sull’amorevole auto-oblazione del Signore stesso in obbedienza alla volontà del Padre. In tal modo scoprirete la libertà e la gioia che possono attrarre altri a quell’Amore che è oltre ogni altro amore come sua fonte e suo compimento ultimo. Non dimenticate mai che la castità per il Regno significa abbracciare una vita dedicata completamente all’amore, un amore che vi rende capaci di dedicare voi stessi senza riserve al servizio di Dio per essere pienamente presenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quanti sono nel bisogno. I tesori più grandi che condividete con altri giovani – il vostro idealismo, la generosità, il tempo e le energie – sono questi i veri sacrifici che deponete sull’altare del Signore. Possiate sempre tenere in gran conto questo stupendo carisma che Dio vi ha dato per la sua gloria e per l’edificazione della Chiesa!

Cari amici, lasciatemi concludere queste riflessioni attirando la vostra attenzione sulla grande vetrata nel coro di questa cattedrale. In essa la Madonna, Re-

gina del Cielo, è rappresentata sul trono con maestà a fianco del suo divin Figlio. L'artista ha raffigurato Maria come la nuova Eva, che offre a Cristo, nuovo Adamo, una mela. Questo gesto simboleggia il capovolgimento da lei operato della disobbedienza dei nostri progenitori, il ricco frutto che la grazia di Dio ha portato nella vita stessa di lei, ed i primi frutti di quell'umanità redenta e glorificata che Ella ha preceduto nella gloria del paradiso. Chiediamo a Maria, Aiuto dei cristiani, di sostenere la Chiesa in Australia nella fedeltà a quella grazia mediante la quale il Signore crocifisso continua ad "attrarre a sé" tutta la creazione ed ogni cuore umano (cfr *Gv* 12,32). Possa la potenza del suo Santo Spirito consacrare i fedeli di questa terra nella verità, produrre abbondanti frutti di santità e di giustizia per la redenzione del mondo e guidare l'intera umanità verso la pienezza di vita intorno a quell'Altare dove, nella gloria della liturgia celeste, siamo chiamati a cantare le lodi di Dio per l'eternità. Amen.

Studi

***CRIMEN PESSIMUM:* LA REAZIONE DELLA CHIESA ***

Formulando gli auguri di natalizi del 2010, Papa Benedetto XVI menzionò nel discorso rivolto ai cardinali, agli arcivescovi, ai vescovi e alla prelatura romana, una visione di santa Ildegarda di Bingen che, secondo il Santo Padre, descriveva in modo sconvolgente quanto vissuto dalla Chiesa nel corso di quell'anno. Così si esprimeva la mistica tedesca: «vidi una donna di una bellezza tale che la mente umana non è in grado di comprendere. La sua figura si ergeva dalla terra fino al cielo. Il suo volto brillava di uno splendore sublime. Il suo volto era rivolto al cielo. Era vestita di una veste luminosa e raggianti di seta bianca e di un mantello guarnito di pietre preziose. Ai piedi calzava scarpe di onice. Ma il suo volto era cosparso di polvere, il suo vestito, dal lato destro, era strappato. Anche il mantello aveva perso la sua bellezza singolare e le sue scarpe erano insudiciate dal di sopra. [...] colpa dei sacerdoti. Essi stracciano la mia veste poiché sono trasgressori della Legge, del Vangelo e del loro dovere sacerdotale. E sentii una voce dal cielo che diceva: Questa immagine rappresenta la Chiesa»¹.

Negli ultimi tempi, alcune infedeltà del clero hanno ferito e danneggiato la purezza e la bellezza della Chiesa. Crimini quali gli abusi e le molestie sessuali nei confronti di minori o di disabili hanno deturpato il Popolo di Dio e sporcato il volto della Chiesa, tanto che si è reso necessario assumere scelte e interventi atti a riportare alla luce l'eterno splendore della Sposa di Cristo. È in questa prospettiva che intendiamo presentare la reazione della Chiesa – universale e particolare – al comportamento delittuoso di alcuni presbiteri che si sono macchiati di crimini vergognosi e terribili, offrendo un piccolo contributo alle domande poste da Benedetto XVI nel discorso sopra richiamato. «Dobbiamo interrogarci su che cosa possiamo fare per riparare il più possibile l'ingiustizia avvenuta. Dobbiamo chiederci che cosa era sbagliato nel nostro annuncio, nell'intero nostro modo di configurare

* Testo riadattato delle lezioni tenute ai professori dello Studentato Carmelitano di Roma e agli alunni di quarta teologia del Seminario Arcivescovile di Milano.

¹ ILDEGARDA DI BINGEN, *Lettera a Werner von Kirchheim e alla sua comunità*, in PL 197, 269ss, citata in BENEDETTO XVI, *Discorso ai cardinali, arcivescovi, vescovi, prelatura romana, per la presentazione degli auguri natalizi*, 20 dicembre 2010, in AAS 103 (2011), 34-35.

l'essere cristiano, così che una tale cosa potesse accadere. [Consapevole che] È questa l'occasione per ringraziare anche tanti buoni sacerdoti che trasmettono in umiltà e fedeltà la bontà del Signore e, in mezzo alle devastazioni, sono testimoni della bellezza non perduta del sacerdozio»².

Il primo dato che il lettore deve tenere presente è che la mancata osservanza del sesto comandamento del Decalogo si configura per il presbitero come una ferita alla bellezza del dono del celibato, «tanto confacente al sacerdozio della nuova alleanza, che viene concesso largamente dal Padre, a condizione che quanti partecipano al sacerdozio di Cristo per il sacramento dell'ordine, anzi la Chiesa intera, lo richiedano con umile insistenza»³. Il chierico che delinque secondo il can. 1395 CIC, pone in atto anzitutto un comportamento di rifiuto di una realtà soprannaturale che lo investe e che lo aiuta a svolgere con frutto il ministero affidatogli dalla Chiesa. La gravità del delitto è marcata dal costituire allo stesso tempo un peccato terribile agli occhi di Dio.

Il secondo aspetto da tenere in considerazione viene suggerito dal Decalogo stesso: il sesto comandamento si configura come una lesione dell'ordine della carità, in quanto prevede una separazione dell'esercizio della sessualità dall'amore. Gli uomini di Chiesa che trasgrediscono e violano questa legge arrecano un grave danno alla missione della Chiesa stessa con la loro contro-testimonia, provocando uno scandalo tale da oscurare e deturpare il vero volto della Sposa di Cristo.

Il terzo elemento utile per comprendere lo sviluppo di questo testo è offerto dalla relazione padre-figlio, qui interessata in una prospettiva patologica. Il *crimen pessimum* intacca in un duplice modo questo rapporto: si assiste infatti a una paternità che è *ferita e tradita* dal male commesso. Pensiamo al dolore del vescovo, ferito dal comportamento di un collaboratore che segue con affetto paterno, ma anche alla sofferenza e alla delusione di coloro che si attendono dal chierico un padre. Il fedele ordinato – in particolare il presbitero – si innesta tra la porzione di Popolo di Dio a lui affidata e il proprio vescovo come un padre con i propri figli e come figlio con il proprio padre. La pedofilia, le molestie sessuali nei confronti di adulti vulnerabili, la pedopornografia, e gli altri comportamenti ugualmente abominevoli, impediscono al prete di vivere quella paternità propria dei pastori nei confronti delle proprie pecore. L'ovile del Buon Pastore si trova così ad essere attaccato dall'interno da lupi e da mercenari. Analogamente il vescovo del chierico criminale sperimenta una paternità ferita e, accantonato ogni rancore e provato dalla sofferenza, deve creare tutte le condizioni per ristabilire la giustizia, riparare lo scandalo attraverso un'autentica compassione verso le vittime e recuperare il figlio perduto.

Questo studio si limita a prendere in considerazione la comprensione della fattispecie delittuosa del *crimen pessimum* e la reazione della Chiesa alla scoperta

² BENEDETTO XVI, *Discorso ai cardinali, arcivescovi*, 20 dicembre 2010, 35-36.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei preti *Presbyterorum ordinis*, 16, in AAS 58 (1966), 1016.

dell'entità di questa piaga. La riflessione canonistica si integra con il magistero pontificio e si pone in dialogo con le scienze psichiatriche, utili per interpretare e comprendere alcuni comportamenti criminosi. Un'attenzione sarà rivolta anche agli episcopati nazionali, chiamati a concretizzare la sollecitudine di Pietro nei confronti delle vittime e delle persone coinvolte, primi ad intervenire sui fronti della prevenzione e della cura di queste ferite.

I. Il *crimen pessimum*: definizione del delitto

La normativa presa in considerazione è caratterizzata dalla scelta e dall'utilizzo di termini generici atti a descrivere il comportamento canonicamente delittuoso perpetrato da un chierico nei confronti di un minore o di una persona ad esso equiparato. È interessante notare che il legislatore ha preferito non ridurre l'intervento della Chiesa ai soli casi di pedofilia, ma ha optato per una previsione normativa più ampia, in grado di includere reati affini a questo. Il Codice di diritto canonico stigmatizza e sanziona questo crimine al can. 1395 § 2. La fattispecie delittuosa è stata successivamente riconsiderata, trovando nelle *Normae* approvate nel 2010 l'attuale definizione⁴. Prima di accostarci alla previsione normativa, accenniamo ad alcuni elementi di natura sociologica e psicologica che aiutano a comprendere quanto sia articolata la questione e la necessità per le Chiese particolari di avvalersi di persone competenti, ciascuno nella propria materia, evitando approcci improvvisati e inadeguati alla complessità del crimine.

I.1. *Approccio psico-sociologico*

Le scienze psichiatriche si sono rivelate di grande aiuto ai pastori della Chiesa nella cura e nell'accompagnamento delle persone coinvolte nei casi di molestie o abusi sessuali da parte di chierici. L'apporto scientifico ha corroborato l'impegno della Chiesa nella difesa della dignità della persona umana, quindi a maggior ragione del minore, oltre che nella tutela del valore della sessualità dell'uomo, in un contesto in cui esiste un mercato della pornografia concernente anche i minori e un turismo sessuale che minaccia i bambini e gli adolescenti dei Paesi del Terzo Mondo⁵.

In ambito medico, la materia viene classificata dal DSM-5 come *disturbo parafilico*, ovvero disturbo dell'eccitazione sessuale: la *parafilia* infatti «indica

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis*, 21 maggio 2010, in AAS 102 (2010), 419-430. Si veda anche ID., Breve relazione circa le modifiche introdotte nelle Normae de gravioribus delictis riservati alla Congregazione per la Dottrina della fede, in AAS 102 (2010), 432-434.

⁵ Cf. L'analisi proposta da Benedetto XVI in BENEDETTO XVI, *Discorso ai cardinali, arcivescovi*, 20 dicembre 2010, 36.

qualsiasi intenso e persistente interesse sessuale diverso dall'interesse sessuale per la stimolazione genitale o i preliminari sessuali con partner umani fenotipicamente normali, fisicamente maturi e consenzienti»⁶. Essa è assimilata all'esibizionismo⁷, al feticismo, al frotteurismo, masochismo sessuale, sadismo sessuale, travestimento e voyeurismo. È definita come «eccitazione sessuale ricorrente e intensa, manifestata attraverso fantasie, desideri o comportamenti, per un periodo di almeno sei mesi che comportano attività sessuale con un bambino in età prepuberale o con bambini (da 13 anni in giù) da parte di un soggetto di almeno 16 anni e di almeno cinque anni inferiore di età»⁸. Si parla invece di *efebofilia* quando un adulto maggiorenne ha relazione sessuale con un ragazzo postpubere (oltre i 14 anni) di almeno cinque anni di età. L'efebofilia non è classificata tra i disturbi mentali in quanto una persona fisicamente sviluppata dal punto di vista sessuale (postpubere) può essere attraente ed in alcune culture può legittimamente sposarsi⁹. Pur essendo entrambe moralmente inaccettabili e penalmente rilevanti, bisogna prendere atto di questa importante distinzione.

Concentrando la nostra attenzione sulla pedofilia, riscontriamo una difficoltà della psichiatria a descrivere l'identikit del pedofilo in quanto, nei casi studiati, si è sempre avuto a che fare con personalità polimorfe¹⁰. Ci sono persone con tendenze omosessuali, così come persone bisessuali o eterosessuali¹¹. Esistono uomini che

⁶ AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Quinta edizione. DSM-5*, (edizione italiana a cura di M. BIONDI), Milano 2014, 795.

⁷ Ron Langevin ad esempio analizza le connessioni tra esibizionismo e pedofilia. Cf. R. LANGEVIN, *Who engages in sexual behaviour with children? Are clergy who commit sexual offences different from other sex offenders?* in ACADEMIA PONTIFICIA PRO VITA, *Sexual abuse in the Catholic Church, Scientific and legal perspectives. Proceedings of the Conference "Abuse of children and young people by catholic priests and religious"*, Città del Vaticano 2004, 29-31.

⁸ AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM-5*, 810.

⁹ Cf. Can. 1083 CIC; G. VERSALDI, *Aspetti psicologici degli abusi sessuali perpetrati da chierici*, in «Periodica» 91 (2002), 50. Cf. anche A. OLIVIERO FERRARIS – B. GRAZIOSI, *Pedofilia. Per saperne di più*, Bari 2004, 27.

¹⁰ A. OLIVIERO FERRARIS – B. GRAZIOSI, *Pedofilia*, 61.

¹¹ Il Card. Versaldi cita studi secondo cui la maggioranza dei pedofili sono eterosessuali, mentre, secondo il John Jay College l'86% dei sacerdoti cattolici accusati è omosessuale. Cf. G. VERSALDI, *Aspetti psicologici*, 52; M. INTROVIGNE, *Preti pedofili: la costruzione sociale di un panico morale*, in AA.VV., *Indagine sulla pedofilia nella Chiesa. Il diavolo insegna in seminario?*, Verona 2010, 8. La connessione tra omosessualità e pedofilia non è automatica. Secondo la studiosa Goldner, coinvolta dalla Conferenza episcopale statunitense nello studio di questa materia l'omosessualità è da considerarsi come un fattore di rischio e non come una causa dell'abuso. Cf. V. GOLDNER, *La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, in M. GAIL FRAWLEY-O'DEA- V. GOLDNER (a cura di), *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Milano 2009, 9.26-27. Analogamente in M.P. KAFKA, *Sexual molesters of adolescents, ephobophilia and catholic clergy: a review and syntesis*, in ACADEMIA PONTIFICIA PRO VITA, *Sexual abuse*, 54 e 61.

traducono questa attrazione erotica nei confronti dei bambini in atti sessuali concreti, altri invece che preferiscono limitarsi a spogliare il minore, a guardarlo, a toccarlo o a masturbarsi davanti a lui. L'elenco potrebbe continuare con altri abominevoli comportamenti¹². I criteri diagnostici indicati dal DSM-5 consistono nella valutazione del disturbo dell'eccitazione, nella verifica dell'eventuale messa in atto di questi desideri sessuali, oppure se i desideri e le fantasie sessuali causano marcato disagio o difficoltà interpersonali e nell'accertamento che l'individuo abbia almeno 16 anni di età ed è di almeno cinque anni maggiore del bambino o dei bambini vittime degli abusi. Il DSM-5 chiede poi di specificare se l'individuo è attratto esclusivamente da bambini, oppure se rientri nella categoria *tipo non esclusivo*, specificando se l'individuo è attratto sessualmente da maschi, da femmine o da entrambi; da ultimo, il manuale chiede di precisare se il comportamento è limitato all'incesto¹³. Interessante la precisazione degli autori che chiariscono che «se gli individui lamentano anche difficoltà psicosociali causate dalla loro attrazione o preferenza sessuale per i bambini, può essere loro diagnosticato il disturbo pedofilico. Tuttavia, se riferiscono l'assenza di sentimenti di senso di colpa, vergogna o ansia riguardo a questi impulsi e di non essere funzionalmente limitati dai loro impulsi parafilici, e i loro stessi resoconti e la loro anamnesi psichiatrica o giudiziaria documentata indicano che essi non hanno mai agito spinti dai loro impulsi, allora questi individui hanno un interesse sessuale pedofilico ma non un disturbo pedofilico»¹⁴. La pedofilia viene descritta come una condizione permanente pur comprendendo elementi che possono cambiare nel corso del tempo con o senza trattamento; ciò significa che lo sviluppo e il decorso del disturbo pedofilico può aumentare o diminuire con l'età. Vi sono inoltre alcuni fattori, quali ad esempio il disturbo antisociale di personalità o l'essere stati vittime di abusi sessuali da bambini, che possono essere considerati come fattori di rischio¹⁵.

Può risultare utile il richiamo ad alcuni elementi costanti nei casi di pedofilia. Alcuni esperti hanno isolato «sei bandiere rosse» che ricorrono negli individui responsabili degli abusi su minori presi in considerazione¹⁶:

- confusione sessuale, causata dalla non accettazione dei propri sentimenti;
- interessi e comportamenti di tipo infantile: quando il mondo delle relazioni, dei desideri e delle fantasie è rivolto per lo più a minori;

¹² Per un'esemplificazione più esaustiva rinviamo al saggio citato di Oliverio Ferraris, A. OLIVIERO FERRARIS – B. GRAZIOSI, *Pedofilia*, 60-65.

¹³ AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM-5*, 810.

¹⁴ *Ibi*, 811.

¹⁵ *Ibi*, 812. Il DSM-V descrive infine i *maker diagnostici*, elencando i test psicofisiologici dell'interesse sessuale, quindi la pletismografia peniena e il tempo di visualizzazione. Quest'ultimo risulta particolarmente problematico dal punto di vista morale e legale poiché consiste nell'utilizzo di fotografie di persone nude o poco vestite come stimoli visivi.

¹⁶ G. CUCCI – H. ZOLLNER, *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta. Un approccio psicologico-pastorale*, Milano 2010.

- scarsità di relazioni alla pari;
- uno sviluppo unilaterale circa l'area sessuale (caratterizzata o dall'eccesso di stimoli o dalla totale negazione di stimoli: ad esempio la tendenza a comportamenti ipersessualizzati, oppure a replicare da adulti ciò che hanno vissuto da bambini);
- una storia di violenze o di esperienze sessuali rientranti nell'area della parafilia¹⁷;
- personalità estremamente passiva, introversa, conformista e dipendente¹⁸.

Non esiste in automatismo per cui le persone caratterizzate dalle fragilità sopra presentate siano necessariamente dei pedofili; è però vero che questi tratti sono indice della presenza di qualche disturbo della psiche del chierico. In ogni caso, l'indagine previa non si sostituisce e non anticipa il processo penale.

I.2. Approccio canonistico

Per trovare una descrizione esaustiva del concetto di *crimen pessimum* occorre combinare la normativa codiciale con le norme redatte dalla Congregazione della Dottrina della Fede: il primo testo di riferimento è il can. 1395 § 2 CIC, completato in tempi più recenti con l'art. 6 delle *Normae* approvate da Papa Benedetto XVI nel 2010.

La norma non colpisce in modo generico qualsiasi trasgressione del sesto comandamento della Tavola sinaitica, ma è limitata a quelle azioni che hanno come autore un fedele ordinato. L'ambito, infatti, è quello dei delitti *contra speciales obligationes* dei chierici, ovvero riguarda quella violazione esterna della legge commessa da una categoria ben definita di *christifideles*, «*qui in iure et clericis vocantur*»¹⁹: vescovi, presbiteri e diaconi. Il can. 277 § 1 afferma infatti che «*clericis obligatione tenentur servandi perfectam perpetuamque propter Regnum coelorum continentiam, ideoque ad coelibatum adstringuntur*». Ad esso sono tenuti tutti i chierici di rito latino.

Il celibato viene presentato dal legislatore come peculiare dono di Dio, conferito per aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e per dedicarsi più

¹⁷ Cf. anche i dati raccolti in *The Nature and Scope of the Problem of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests and Deacons in the United States: A Research Study Conducted by the John Jay College of Criminal Justice* (2004), ricerca commissionata dalla Conferenza episcopale statunitense, in M. GAIL FRAWLEY-O'DEA, *Preti predatori: chi sono, chi non sono*, in M. GAIL FRAWLEY-O'DEA- V. GOLDNER, *Atti impuri*, 34-35. A tale proposito, il Card. Versaldi precisa che, nonostante le teorie psicoanalitiche o behavioristiche insistano molto sui vissuti del pedofilo, da soli questi non riescono a spiegare tale fenomeno. Cf. G. VERSALDI, *Aspetti psicologici*, 55.

¹⁸ Per una disamina più accurata di questi elementi, si veda G. CUCCI – H. ZOLLNER, *Chiesa e pedofilia*, 26-31.

¹⁹ Can. 207 § 1 CIC.

liberamente al servizio di Dio e degli uomini²⁰. Giuridicamente il chierico assume questo obbligo con l'ordinazione diaconale attraverso una promessa accolta dal vescovo ordinante. La trasgressione di questo obbligo è sempre stata considerata come grave e scandalosa da parte della comunità cristiana, per cui la Chiesa fin dai tempi antichi ha sempre condannato questo genere di comportamenti²¹.

Il canone 1395 al § 1 distingue due fattispecie di delitti: il chierico concubinario, ovvero che attua «una convivenza *more uxorio*, anche non notoria, con una donna senza celebrare o attentare matrimonio»²² e il chierico che commette peccati esterni contro il sesto precetto del Decalogo in modo stabile e tale da generare scandalo. Il § 2 prescrive invece l'inflizione di giuste pene nei casi in cui questi comportamenti delittuosi siano stati compiuti con violenza, con minacce, pubblicamente o con un minore al di sotto dei 16 anni. Il *crimen pessimum* viene quindi presentato dal legislatore come uno dei delitti contemplati dal canone.

Fonte immediata della norma è il can. 2359 del Codice piano-benedettino. Rispetto a questo testo, l'attuale formulazione appare più mitigata sia per quanto riguarda la configurazione dei delitti, sia per la previsione delle sanzioni. La norma in vigore manca di tutte quelle specificazioni delittuose introdotte dal codificatore del 1917, mentre presenta alcune attenzioni nuove, «che rispecchiano maggiormente la sensibilità di oggi: violenza, minacce, (§ 2), permanenza del delitto (§ 1)»²³. Il Di Mattia definisce queste condizioni del testo codiciale come delle circostanze aggravanti che configurano il delitto, ciò significa che il § 2 va letto in continuità con quello precedente: ne consegue che anche per queste fattispecie sarebbe richiesta una certa stabilità nel comportamento, la presenza della possibilità di uno scandalo all'interno della comunità e il carattere dell'esteriorità²⁴. Il can. 18 afferma che la norma penale è soggetta a interpretazione *strictae*, per cui è importante individuare correttamente i comportamenti peccaminosi che vengono riconosciuti come delitti dall'ordinamento canonico²⁵. Si esclude pertanto la possibilità di comprendere il can. 1395 come una norma quadro o avente un carattere meramente esemplificativo.

²⁰ Cf. can. 277 § 1 CIC. La norma ha una connessione con il can. 695 relativa ai religiosi, con il can. 729 circa i membri degli Istituti secolari e con il can. 746 sui membri delle Società di vita apostolica.

²¹ CONCILIO ECUMENICO LATERANENSE I, *Canones*, 27 marzo 1123, can. 3, HD 711.

²² M. MOSCONI, can. 1395, in REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (a cura di), *Codice di diritto canonico commentato*, Milano 2017^{5ed}, 1123.

²³ V. DE PAOLIS, *Delitti contro il sesto comandamento*, in «Periodica» 83 (1993), 296.

²⁴ «Non si tratta di un comportamento isolato, ma di un peccato che ha un certo carattere di stabilità, permanenza o abituale, come succede nel caso del concubinato». G. DI MATTIA, can. 1395, in *Comentario exégetico al Código de Derecho Canónico*, vol. IV/1, Pamplona 2002, 581 (la traduzione è di chi scrive).

²⁵ Ricordiamo che «si ha il peccato quando si verifica qualsiasi violazione del precetto, si ha il delitto solo quando tale violazione costituisca il reo in una situazione permanente di violazione ed insieme crei scandalo nella comunità». V. DE PAOLIS, *Delitti contro il sesto comandamento*, 302-303.

Essa sanziona esclusivamente le fattispecie previste, rimandando al can. 1399 ciò che in essa non viene disciplinato.

Fonti dell'attuale disciplina risultano essere anche due istruzioni dell'allora Sacra Congregazione del Sant'Uffizio: un testo normativo del 1922 e un suo aggiornamento del 1962. Quest'ultimo si presenta come un lieve adattamento circa le procedure amministrative delle norme emanate dopo la promulgazione del Codice piano-benedettino²⁶. Con queste norme il Sant'Uffizio dava istruzioni dettagliate alle singole Chiese particolari e ai tribunali circa le procedure da adottare nella trattazione del delitto di sollecitazione, ovvero dell'abuso del sacramento della Penitenza da parte di un prete cattolico finalizzato alla sollecitazione del penitente a peccare contro il sesto comandamento. In questo contesto veniva presentato anche il *crimen pessimum*²⁷, ossia la condotta omosessuale di un chierico, l'abuso sessuale di bambini prepuberi e la bestialità. Il can. 1395 § 2, come si è visto, dopo aver individuato una trasgressione del sesto comandamento con violenza o minacce o pubblicamente, prende in considerazione solo l'abuso sessuale nei confronti dei bambini e degli adolescenti, modificando l'ampiezza della fattispecie: non più solo i prepuberi, ma tutti minori di 16 anni.

Le *Normae* del 2010 innovano in più punti il *Codex* latino, così come il *Codex canonum* delle Chiese orientali cattoliche: riprendendo il *motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela* del 2001, considerano come delitto il comportamento contro il sesto comandamento del Decalogo realizzato con un minore di 18 anni e – altra novità normativa – con una persona equiparata al minore, ovvero con chi abitualmente ha un uso imperfetto della ragione. Ciò significa che si realizza anche quando la vittima non è totalmente priva dell'uso di ragione, purché tale “imperfezione” sia presente in modo abituale, non temporaneo. Costituisce pertanto delitto non soltanto la consumazione di un vero e proprio rapporto sessuale tra un chierico e un minore, ma ogni condotta che comporti la realizzazione di atti impuri ai sensi del sesto precetto. Esemplifica il Papale: «altresi quando vi siano contatti di organi genitali, toccamenti o carezza lascive. Gli atti compiuti dal reo su stesso (come la masturbazione o l'esibirsi nudo) in presenza del minore, ma anche senza che questo vi concorra. [...] così come vi rientra il mostrare al minore materiale pornografico,

²⁶ L'istruzione *Crimen sollicitationis* dell'8-9 giugno 1922 aggiornava la normativa promulgata da Papa Benedetto XIV il 1° giugno 1741 con la costituzione apostolica *Sacramentorum Poenitentiae*. La sua riedizione nel 1962 apportò solo lievi modifiche.

²⁷ «*Nomine criminis pessime heic intelligitur quodcumque obscenum factum externum, graviter peccaminosum, quomodocumque a clerico vel attentatum cum persona proprii sexus vel cum impuberibus cuiusque sexus*». S.C. SANCTUM OFFICIUM, *Notificatio particularis*, 1 Augusti 1962, in X. OCHAO, *Leges Ecclesiae*, 3.4302, citato in F.R. AZNAR GIL, *Delitos mas graves reservados a la Congregacion para la doctrina de la fe. Texto del M.P. Sacramentorum sanctitatis tutela y comentario*, in «*Revista española de derecho canónico*» 61 (2004), 468, nota 36.

condotte tutte inquadrabili nella fattispecie della *corruzione di minore*. Anche il semplice bacio, specialmente se ripetuto, costituisce atto di libidine, quando sia stato dato in modo lascivo o per impulso di lussuria, ovvero quando le modalità dell'azione e le circostanze che l'accompagnano sono tali da palesare l'intento libidinoso del soggetto agente»²⁸.

All'abuso diretto viene associata anche l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i 14 anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento²⁹. La fattispecie delittuosa si allarga considerando non solo i crimini commessi con un contatto diretto con la vittima, ma intervenendo anche sul mercato di materiale a contenuto pedopornografico, ossia punendo il cosiddetto "consumatore finale" oltre a quanti producono e diffondono tale materiale. L'individuazione del comportamento criminale non è sempre di facile attuazione: si tratta spesso di condotte realizzate tramite la rete internet. La prassi della Congregazione della Dottrina della Fede ha portato a definire tre precise condotte: la *comparatio*, ovvero il procurarsi il materiale pedopornografico, la *detentio* di tali immagini e, da ultimo, la *divulgatio*. Sempre il Papale precisa che la prima azione, quella dell'acquisizione, si compie con l'azione del *download*, ossia con il salvataggio sul proprio computer o su altri supporti di materiale trovato in rete in quanto messo a disposizione da terzi. A questo proposito bisogna distinguere la situazione in cui il materiale pedopornografico viene scaricato mediante *file fake* dal titolo ingannatore: in questi casi viene a mancare il dolo specifico, quindi l'elemento oggettivo. Verificato il vero contenuto di questo materiale, la non immediata eliminazione, quindi la sua conservazione a fine di libidine, costituisce però delitto in quanto detenzione di materiale pedopornografico. Infine la fattispecie delittuosa si realizza anche con la distribuzione – tramite *chat* o tramite *file-sharing* – e il commercio di tale materiale³⁰.

La configurazione giuridica del delitto risulta così oggi essere chiara, ben definita e inequivocabile.

²⁸ C. PAPALE, *I delitti contro la morale*, in A. D'AURIA – C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede*, Roma 2016, 30.

²⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Normae*, art. 6 § 1, n. 2. Puntualizza il Papale che tale materiale «deve contenere raffigurazioni di minori infraquattordicenni nell'atto di compiere, o subire, atti sessuali o, comunque, in chiari atteggiamenti lascivi (in quest'ultimo caso si parla della c.d. *child erotica*, ove i minori sono raffigurati in chiari atteggiamenti sessuali e/o comunque "ammiccanti", con particolare enfasi e riguardo alle zone genitali o comunque di immediato impatto e richiamo sessuale)». Cf. C. PAPALE, *I delitti contro la morale*, 42.

³⁰ Cf. C. PAPALE, *I delitti contro la morale*, 33-44. Per quanto concerne gli aspetti tecnici connessi a questa fattispecie di *crimen pessimum* segnaliamo M. DI VEROLI, *Pedopornografia: aspetti tecnico informatici utili all'accertamento delle responsabilità penali da parte dell'autore*, in C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Norme prassi obiezioni*, Roma 2015, 131-161.

Alcuni Episcopati nazionali hanno cercato di concretizzare ulteriormente la concettualizzazione fatta dal Supremo legislatore. Qualche Conferenza episcopale lo ha fatto trattando le varie ipotesi di abuso sessuale, altre invece concentrandosi solo sulla pedofilia³¹. La maggior parte di queste norme particolari hanno posto l'accento sul rapporto pastorale che qualifica e aggrava la relazione tra il chierico e la vittima, in quanto costituisce un tradimento della fiducia che la comunità ha riposto nella persona del reo. A titolo esemplificativo citiamo quanto elaborato dalla Conferenza episcopale delle Filippine che ha incluso nella fattispecie delittuosa anche atti di comunicazione verbale con minori come l'introduzione di discorsi a sfondo sessuale, commenti suggerenti, raccontare storie di abusi, esperienze, o fare delle proposte sessuali, oppure facendo regali inappropriati (ad es. biancheria intima) e, ovviamente, mostrare materiale pornografico³².

II. La reazione del Romano Pontefice

Il *panico morale*³³ diffuso all'inizio del nuovo secolo ha duramente provato la Chiesa, spronando i suoi pastori a cercare soluzioni per ristabilire la giustizia e continuare a testimoniare la presenza amorevole di Dio nella storia anche attraverso il dono del sacerdozio della Chiesa cattolica. In particolare, la cura pastorale delle vittime degli abusi sessuali e degli autori di tali delitti è stata una delle principali attenzioni degli ultimi Pontefici. Ricordiamo come fin dagli inizi del suo pontificato Papa Benedetto XVI ha sempre mostrato una grande compassione nei confronti

³¹ Per un approfondimento rinviamo a D.G. ASTIGUETA, *La persona e i suoi diritti* nelle norme sugli abusi sessuali, in «Periodica» 93 (2004), 623-691; J.P. KIMES, *Simul et cura solertia. Guidelines of the Episcopale Conferences for Dealing with Cases of Sexual Abuses of Minor Perpetrated by Clerics*, in C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Norme prassi obiezioni*, Roma 2015, 45-74. In quest'ultimo studio, l'autore presenta le Linee guida predisposte dalle Conferenze episcopali di Germania, El Salvador, Lituania e Paraguay, oltre che degli Stati Uniti d'America.

³² Cf. D.G. ASTIGUETA, *La persona e i suoi diritti*, 631.

³³ Il sociologo Massimo Introvigne applica la tesi della costruzione sociale di un panico morale attorno ai casi di pedofilia ed efebofilia emersi negli ultimi anni in ambito ecclesiale. Il concetto di *panico morale* nasce negli anni Settanta «per spiegare come alcuni problemi siano oggetto di una “ipercostruzione sociale”. Più precisamente, i panici morali sono stati definiti come problemi socialmente costruiti caratterizzati da un'amplificazione sistematica dei dati reali, sia nella rappresentazione mediatica sia nella discussione politica». L'autore completa la descrizione di questo fenomeno sociale con altri due tratti tipici: 1. alcuni problemi che esistono da decenni sono ricostruiti nelle narrative mediatiche come “nuovi”, o come oggetto di una drammatica crescita recente; 2. l'incidenza di questi fenomeni è esagerata da statistiche folkloristiche. M. INTROVIGNE, *Prete pedofili*, 5.

di quanti hanno sofferto a causa di questo grande male³⁴ Già il suo predecessore non si era risparmiato nel gridare la sofferenza della Chiesa, così come non aveva taciuto l'esistenza e la gravità dei crimini commessi da alcuni sacerdoti e religiosi³⁵. Papa Francesco ha fatto proprio l'impegno dei predecessori dando nuovo slancio all'impegno della Chiesa nella lotta contro questa piaga, mostrando grande compassione nei confronti delle vittime³⁶.

Ascoltando il magistero petrino è possibile individuare i vari livelli su cui si è articolata la reazione della Chiesa. Dai discorsi e dalle lettere emergono infatti delle azioni sul piano della giustizia, delle scelte precise dal punto di vista politico e, più in generale, delle direttive comuni pastorali. Benedetto XVI, nel corso di un'intervista con il giornalista John Allen, illustrò due scelte concrete sul piano della giustizia, ovvero l'esclusione dei pedofili dai candidati al sacerdozio ministeriale e l'aiuto delle vittime «in ogni modo possibile»³⁷. Diede così di fatto avvio a una politica di revisione della formazione dei chierici e un impulso alla collaborazione costruttiva con le autorità statali³⁸.

³⁴ Ricordiamo ad titolo di esempio che oltre ai numerosi interventi specifici sull'argomento, Benedetto XVI caratterizzò i propri viaggi apostolici riservando sempre un tempo per incontrare alcune vittime di abusi sessuali perpetrati da parte di chierici o religiosi: a Washington (USA) il 17 aprile 2008, il 21 giugno 2008 a Sydney (Australia), a Malta presso la sede della nunziatura apostolica il 18 aprile 2010. In merito all'azione pastorale di papa Francesco, è unanime il riconoscimento per l'impegno costantemente mostrato nell'estirpare con forza questa piaga dalla vita della Chiesa, sia sul fronte della prevenzione sia sul fronte della giustizia.

³⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai vescovi degli Stati Uniti*, 11 giugno 1993, in «L'Osservatore Romano», venerdì 25 giugno 1993, 5. Qualche anno dopo, rivolgendosi ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i cardinali degli Stati Uniti d'America, il Pontefice parlò di grave crimine per la società e di «peccato orrendo agli occhi di Dio». GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i cardinali degli Stati Uniti d'America*, 23 aprile 2002; Cf. anche il relativo *Comunicato finale dell'incontro interdicasteriale*, 24 aprile 2002, in «L'Osservatore Romano», mercoledì 24 aprile 2002, 5 e venerdì 26 aprile 2002, 6.

³⁶ A titolo meramente esemplificativo ricordiamo la Messa celebrata con alcune vittime di abusi sessuali compiuti da esponenti del clero nel luglio del 2014 (cf. «L'Osservatore Romano», lunedì-martedì 7-8 luglio 2014, 8), l'incontro di Philadelphia (USA) del 27 settembre 2015 e l'incontro con le vittime australiane del 4 marzo 2016.

³⁷ Risposta alla domanda del noto vaticanista americano John Allen durante il volo verso gli Stati Uniti, 15 aprile 2008.

³⁸ Si pensi ad esempio alle norme prontamente elaborate da alcune Conferenze episcopali illustrate in. J.J. CONN, *Recent norms on priestly formation*, in «Periodica» 98 (2009), 1-32. L'autore prende in esame in particolare la normativa irlandese, scozzese e statunitense. Cf. anche G. CUCCI – H. ZOLLNER, *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta. Un approccio psicologico-pastorale*, Milano 2010, 57-103. Nel 2016 la Congregazione per il Clero ha presentato la nuova ratio per la formazione dei seminari, dedicando una specifica attenzione anche a questa materia. Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, nn. 191-195 e 202.

In merito alla formazione dei futuri chierici, la Congregazione per il clero, facendo proprie le indicazioni di Papa Francesco, nel 2016 ha definito che «massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando con cura che coloro che chiedono l'ammissione in un seminario o in una casa di formazione, o che già presentano la domanda per ricevere gli Ordini, non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito. Uno speciale e pertinente accompagnamento personale dovrà essere assicurato dai formatori a coloro che abbiano subito esperienze dolorose in questo ambito. Nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori. Una informazione adeguata deve essere impartita in modo adatto e dando anche rilievo alle aree di possibile sfruttamento o di violenza, come, ad esempio, la tratta dei minori, il lavoro minorile e gli abusi sessuali su minori o sugli adulti vulnerabili»³⁹.

È oggi fuori dubbio che «non c'è posto nel sacerdozio e nella vita religiosa per chi potrebbe fare male ai giovani»⁴⁰, da qui la necessità di un corretto discernimento vocazionale e di una sana formazione umana e spirituale dei candidati, prestando particolare attenzione a ricevere in formazione candidati alla vita religiosa senza un accurato accertamento della loro maturità affettiva, vigilando su quanti sono stati respinti da altri seminari o istituti.

Tra i più significativi interventi di Benedetto XVI si possono ricordare il discorso ai vescovi irlandesi in visita *ad limina apostolorum* del 28 ottobre 2006⁴¹, le interviste rilasciate durante i viaggi apostolici⁴², alcune omelie tenute durante momenti di preghiera⁴³ e una lettera rivolta ai fedeli cattolici d'Irlanda⁴⁴. Quest'ultimo documento manifesta tutta la paternità del successore di Pietro e la sollecitudine della Chiesa intera nei confronti delle vittime, sviluppando tre principi oramai

³⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. n. 202.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Cardinali Americani*, 23 aprile 2002, n. 3. Espressione ripresa e fatta propria da Papa Francesco. Cf. FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre Francesco ai presidenti delle Conferenze episcopali e ai Superiori degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica circa la Pontificia Commissione per la tutela dei minori*, 2 febbraio 2015.

⁴¹ Cf. così anche l'incontro con i vescovi statunitensi del 16 aprile 2008.

⁴² Cf. interviste dell'11 maggio 2010 in volo verso Lisbona, del 13 luglio 2008 in volo verso Sydney, del 15 aprile 2008 in volo verso Washington D.C. negli USA.

⁴³ Cf. in particolare l'omelia durante la Santa Messa al *National Stadium* di Washington D.C. del 17 aprile 2008 e l'omelia durante la Santa Messa nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo del 29 giugno 2010.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda*, 19 marzo 2010 in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland.html.

diventati una costante del magistero petrino: l'aiuto alle vittime, il ristabilimento della giustizia attraverso la verità sui fatti e la prevenzione affinché non si ripetano mai più crimini simili⁴⁵. L'acquisizione ecclesiale di questi obiettivi è confermata dall'azione del suo successore e dagli interventi delle singole Conferenze episcopali. In questa prospettiva è possibile leggere l'intervento dell'allora presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Zollitsch, il quale dichiarò che «dovunque ci sia un sospetto, deve esserci una spiegazione chiara e del tutto trasparente»⁴⁶, così come l'iniziativa della Diocesi di Bolzano-Bressanone che in Italia per prima istituì delle figure incaricate di raccogliere le denunce e di accompagnare le vittime e i loro famigliari. Da ultimo, a partire dal 2010, l'istituzione di un servizio specialistico per la prevenzione e per la tutela dei minori da abusi sessuali e da altre forme di violenza⁴⁷.

Nello scritto rivolto ai cattolici d'Irlanda, il santo Padre esprimeva lo sgomento e il senso di tradimento sperimentato insieme alle vittime di questo odioso crimine. Ma il cuore del successore di Pietro andava oltre il biasimo e la compassione, proponendo all'intera Chiesa irlandese un vero e proprio cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione, nella consapevolezza che ciò esige la perseveranza, la preghiera e una grande fiducia nella forza risanatrice della grazia di Dio.

Benedetto XVI delineava tre momenti per compiere, con sapienza cristiana, questo itinerario di rinnovamento: Anzitutto invitava a fare *memoria* della lunga tradizione di santità che ha animato e caratterizzato la secolare storia della Chiesa d'Irlanda, superando con determinazione anche i difficili periodi delle persecuzioni. Successivamente il Papa chiedeva di affrontare il tempo presente con grande realismo e verità: riconoscere gli errori che hanno impedito di riparare le situazioni di ingiustizia causate dal comportamento delittuoso di alcuni chierici. Tra i fattori che hanno contribuito a compiere delle scelte sbagliate, individuava il fraintendimento delle istanze conciliari come una delle cause che hanno portato ad escludere approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari. Inoltre – aggiungeva il Santo Padre – vanno considerate «le procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa, l'insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come

⁴⁵ Questi principi furono ribaditi anche dall'allora direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi attraverso una nota del 13 marzo 2010. Cf. VIS 100313 (2460).

⁴⁶ «*Wo immer nämlich ein Verdacht vorliegt, muss es eine lückenlose und absolut transparente Aufklärung geben*». Cf. *Pressestatement von Erzbischof Dr. Robert Zollitsch*, Montag, 22 Februar 2010.

⁴⁷ Cf. G. UGOLINI, *Il modello di prevenzione nella Diocesi di Bolzano-Bressanone*, in L. BOVE (a cura di), *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*, Milano 2017, pp 63-71.

risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona»⁴⁸. Infine illustrava alcune prospettive per il futuro: rivolgendosi alle vittime, ricordava loro che «è nella comunione della Chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, Egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato»⁴⁹, per cui chiedeva di avere fiducia nel potere risanatore del sacrificio di Cristo e di non chiudersi all'amore di Dio. Ai colpevoli di siffatti crimini domandava fermamente assunzione di responsabilità, pentimento sincero e una vita di preghiera e penitenza. Ai genitori, sconvolti per il male perpetrato contro i propri figli, richiamava il dovere di educarli ai valori morali autentici, radicati nella dignità della persona umana⁵⁰.

L'attenzione ai singoli destinatari della lettera si concretizzava anche verso i ragazzi e i giovani dell'Irlanda, così come ai sacerdoti e ai religiosi e, infine, ai vescovi. Il Papa offriva ai primi parole di incoraggiamento, esortandoli a cercare un rapporto personale con Cristo nella comunione della sua Chiesa, «perché Cristo Lui non tradirà mai la vostra fiducia». La santità e la testimonianza sono invece mete prospettate ai chierici e ai religiosi, mentre ai vescovi il Santo Padre richiamava l'osservanza delle norme canoniche a garanzia della credibilità e dell'efficacia degli sforzi attuati per porre rimedio agli errori del passato e per assicurare che non si ripetano.

Riteniamo che la strada indicata alla Chiesa d'Irlanda costituisca un itinerario valido ed efficace per l'intera Chiesa e offre una illuminante chiave di lettura per comprendere l'azione pastorale di Papa Francesco: un segno chiaro ed efficace della ferma volontà della Chiesa di essere promotrice di giustizia è stato dato.

Tra gli interventi più significativi di Papa Francesco vi è la costituzione della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, organismo istituito con chirografo del 22 marzo 2014 e dotato di un proprio statuto, approvato dallo stesso Pontefice il 21 aprile 2015. La Commissione ha funzione consultiva ed è stata creata al fine di proporre al Santo Padre iniziative atte a promuovere la responsabilità delle Chiese particolari nella protezione dei minori e degli adulti vulnerabili, in stretta collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, offrendo risposte di giustizia e di misericordia.

Le Conferenze episcopali nazionali hanno potuto così contare sulla specifica competenza dei membri di questa Commissione vaticana nel lavoro di preparazione delle linee-guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici. Ricordiamo che con lettera circolare del 3 maggio 2011 la Congregazione per la Dottrina della Fede chiese alle Conferenze episcopali di dotarsi di linee-guida contenenti orientamenti per i vescovi diocesani e per i superiori maggiori nel caso fossero informati di presunti abusi sessuali sul territorio di

⁴⁸ BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda..*

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ Cf. can. 791 § 1 CIC.

loro giurisdizione⁵¹. La Pontificia commissione per la tutela dei minori ha quindi predisposto un *fac-simile* di linee-guida comprensivo delle indicazioni sulla reazione immediata agli abusi e degli orientamenti per il *safe recruitment* di clero, religiosi, impiegati e volontari a servizio della Chiesa, quindi personale chiamato a operare nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche, negli istituti socio-assistenziali cattolici e, più in generale, in tutte le realtà ecclesiali. Molta attenzione viene posta sul controllo accurato delle credenziali e sull'accertamento dell'identità e della biografia dei candidati.

Numerose sono le indicazioni offerte dalla Commissione per la tutela dei minori. Segnaliamo in particolare il richiamo alle Conferenze episcopali affinché assicurino che vi sia totale condivisione di tutte le informazioni di un chierico nel caso di un passaggio da diocesi a diocesi e, analogamente, per seminaristi e religiosi in formazione. A questo proposito, vi è la raccomandazione che venga posta attenzione alla materia durante il tempo della formazione nei seminari o negli istituti di noviziato, creando la possibilità di incontrare esperienze di persone abusate, o comunque educando a riconoscere i segni degli abusi.

Papa Francesco nella sua lettera alle Conferenze episcopali del 2 febbraio 2015 ha richiamato i vescovi diocesani e i superiori maggiori al compito di verificare che nelle parrocchie e nella altre istituzioni della Chiesa venga garantita la sicurezza dei minori e degli adulti vulnerabili, di individuare programmi di assistenza pastorale avvalendosi dell'apporto di servizi psicologici e spirituali e, infine, di rinnovare la personale disponibilità all'incontro con le vittime e i loro cari, «occasioni preziose per ascoltare e per chiedere perdono a quanti hanno sofferto»⁵². A tali indicazioni si aggiungano quelle date dalla Congregazione per la Dottrina della Fede durante il pontificato di Papa Benedetto XVI affinché i sacerdoti possano godere di un reale accompagnamento da parte dei propri superiori, soprattutto nei primi anni dopo la sacra ordinazione e «siano edotti sul danno recato da un chierico alla vittima di abuso sessuale e sulla propria responsabilità di fronte alla normativa canonica e civile, come anche riconoscere quelli che potrebbero essere i segni di eventuali abusi da chiunque compiuti nei confronti dei minori»⁵³.

Da ultimo, chiara è la posizione della Chiesa nei confronti dell'autorità civile:

⁵¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera circolare per aiutare le Conferenze episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*, 3 maggio 2011, in AAS 103 (2011), 406-412. Lo stesso Sommo Pontefice ha successivamente inviato un proprio scritto alle Conferenze episcopali chiedendo la piena attuazione di quanto chiesto nel 2011 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. FRANCESCO, *Lettera ai presidenti delle Conferenze episcopali e ai Superiori degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica circa la Pontificia Commissione per la tutela dei minori*, 2 febbraio 2015.

⁵² FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre Francesco*, 2 febbraio 2015.

⁵³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera circolare*, 3 maggio 2011, in AAS 103 (2011), 408.

piena collaborazione nel rispetto delle rispettive competenze, dando sempre seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto concerne il deferimento alle autorità proposte, salvaguardando sempre con fermezza il foro interno sacramentale⁵⁴.

III. Strumenti giuridici per il ristabilimento della giustizia

Il 21 maggio 2010, ricevendo il Cardinale Prefetto della Congregazione della dottrina della fede, mons. W.J. Levada, Benedetto XVI approvava le nuove *Normae de gravioribus delictis*, un testo finalizzato a riordinare e a completare la normativa circa la disciplina dei delitti più gravi, concernenti la fede, i sacramenti e i costumi. Il documento approvato raccoglie le modifiche apportate nel corso degli ultimi anni al m.p. *Sacramentorum sanctitatis tutela*, promulgato da Giovanni Paolo II il 30 aprile 2001⁵⁵, sviluppando alcune istanze considerate dal Supremo legislatore già nel 1922 nell'istruzione *Crimen sollicitationis* della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, poi aggiornata nel 1962 da Giovanni XXIII.

La normativa attuale afferma la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede nel giudicare i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi contro i costumi o nella celebrazione dei sacramenti. La *riserva* di competenza è inscritta nella natura stessa di questo dicastero della Curia romana che, già dalla sua istituzione nel 1542 con Paolo III, è riconosciuto come responsabile della fede e della morale dell'intera Chiesa cattolica⁵⁶. Nel 1588, con la costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei*, Sisto V concretizzò questa responsabilità attraverso l'attribuzione di speciali compiti, quali l'investigazione, la citazione, l'azione processuale, la definizione della causa, nei casi concernenti l'eresia, lo scisma, l'apostasia, la magia, la stregoneria, la divinazione, gli abusi sui sacramenti⁵⁷. La competenza esclusiva della Congregazione della Dottrina della Fede si traduce nella *riserva della pena* e nella *riserva del delitto*. *Riserva della pena* significa che

⁵⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera circolare*, 3 maggio 2011, in AAS 103 (2011), 408.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Litterae apostolicae motu proprio datae quibus Normae de gravioribus delictis Congregatio Pro Doctrina Fidei reservatis promulgantur*, in AAS 93 (2001), 738. Il contenuto dei *delicta graviora* è stato precisato nelle norme intitolate *Agendi ratio doctrinarum examine* confermate dal Pontefice. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEL, *Ad exsequendam*, 18 maggio 2001, in AAS 93 (2001), 785.

⁵⁶ Cf. J.P. BEAL, *The 1962 INSTRUCTION. Crimen sollicitationis: Caught red-handed or handed a red herring?*, in «*Studia Canonica*» 41 (2007), 202. D. SALVATORI, *La riserva di alcuni delitti alla Congregazione per la Dottrina della fede e la nozione di delicta graviora*, in «*Quaderni di diritto ecclesiale*» 25 (2012), 270-277.

⁵⁷ SIXTUS V, *Apostolic constitution Immensa aeterni Dei*, January 22, 1588, in *Magnum Mullarium Romanum*, Luxemburg, Andrae Chevalier, 1727, vol. 2, 667, citato in inglese in J.P. BEAL, *The 1962 INSTRUCTION*, 203.

questa congregazione è l'unica competente per la remissione delle pene inflitte o dichiarate per la commissione di uno dei delitti *graviora*⁵⁸. Riserva *del delitto* si riferisce invece alla competenza per giudicare i delitti tipizzati nella nuova norma in conformità alle competenze native del medesimo dicastero.

Le *Normae* del 2010 sono articolate in due parti: una prima contenente il diritto sostantivo e una seconda con le norme procedurali, per un totale di trentuno articoli. Nella prima parte viene affermata la competenza della Congregazione per Dottrina della Fede circa i *delicta graviora* descritti agli artt. 2-6, ossia i delitti contro la fede di cui ai cann. 751 e 1364 CIC e 1436 e 1437 CCEO (eresia; apostasia; scisma), delitti contro l'augustissimo Sacrificio e sacramento dell'Eucarestia (asportazione o conservazione a scopo sacrilego, o la profanazione delle specie consacrate, di cui al can. 1367 CIC e 1442 CCEO; attentata azione liturgica del Sacrificio eucaristico, di cui al can. 1378 § 2, 1° CIC; simulazione dell'azione liturgica del Sacrificio eucaristico, di cui al can. 1379 CIC e 1443 CCEO; concelebrazione del Sacrificio eucaristico vietata al can. 908 CIC e al can. 702 CCEO; consacrazione a fine sacrilego di una sola materia o di entrambe, nella celebrazione eucaristica o fuori di essa), delitti contro la santità del sacramento della Penitenza (assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo, di cui al can. 1378 § 1 CIC e can. 1457 CCEO; attentata assoluzione sacramentale o ascolto vietato della confessione di cui al can. 1378 § 2, 2° CIC; simulazione dell'assoluzione sacramentale, di cui al can. 1379 CIC e 1443 CCEO; sollecitazione al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo nell'atto o in occasione o con il pretesto della confessione, di cui al can. 1387 CIC e 1458 CCEO, se diretta al peccato con lo stesso confessore; violazione diretta e indiretta del sigillo sacramentale, di cui al can. 1388 § 1 CIC e 1456 § 1 CCEO; registrazione, fatta con qualunque mezzo tecnico, o divulgazione con i mezzi di comunicazione sociale, svolta con malizia, delle cose che vengono dette dal confessore o dal penitente nella confessione sacramentale, vera o falsa), delitti contro la santità del sacramento dell'ordine (attentata ordinazione sacra di una donna) e infine i delitti più gravi contro i costumi, ossia il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di 18 anni, a cui viene equiparata la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione e l'acquisizione o detenzione o divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i 14 anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento.

Le norme sostanziali inoltre modificano i termini di prescrizione del delitto innalzandoli da dieci a vent'anni, a decorrere dal giorno in cui la vittima compie 18 anni: nel caso in cui un minore fosse stato vittima di un abuso sessuale perpetrato da un chierico, gli viene così concesso il diritto di agire fino al compimento del trentottesimo anno di età. Questo è possibile per le fattispecie di cui all'art. 6 § 1 n. 1, mentre per i crimini concernenti la pedopornografia i termini della prescrizione

⁵⁸ F.R. AZNAR GIL, *Delitos mas graves*, 462.

seguono la previsione del can. 1362 § 2. Le *Normae* riconoscono ugualmente alla Congregazione per la dottrina della fede il diritto di derogare alla prescrizione per i singoli casi.

Per quanto riguarda il diritto procedurale, la normativa disciplina la costituzione e la competenza del Tribunale (cf. *Titolo I*) e l'ordine giudiziale (cf. *Titolo II*)⁵⁹. La Congregazione per la Dottrina della Fede, per questo genere di delitti, è il supremo tribunale apostolico per la Chiesa latina, nonché per le Chiese orientali cattoliche. Pertanto, ogni qualvolta l'ordinario riceve una *notitia criminis*, almeno verosimile, deve obbligatoriamente informare il dicastero romano competente e avviare l'indagine previa. Se la Congregazione non avoca a sé il caso, ordina all'ordinario di procedere con il processo penale giudiziale o con processo penale amministrativo/extra-giudiziale. In ogni caso, spetta soltanto alla Congregazione romana autorizzare ogni processo giudiziale presso i tribunali locali e conoscere la causa in appello contro la sentenza di primo grado. La normativa prevede inoltre la possibilità che la Congregazione deferisca direttamente la decisione dei casi più gravi al Sommo Pontefice.

In riferimento a questo momento e alla luce delle indicazioni di Papa Benedetto XVI ai fedeli della Chiesa irlandese, osserviamo che l'indagine preliminare, essendo un'azione della Chiesa per il bene della stessa *communio ecclesiae*, non può ridursi a un'investigazione arida, ma dovrebbe accompagnarsi a un clima generale di preghiera e di offerta, testimoniando la profondità della vita cristiana. I colloqui e i vari accertamenti che precedono la fase processuale possono così rivelarsi occasioni di grazia per il ministero pastorale del vescovo e dei ministri coinvolti nel procedimento.

Nel corso del 2016 Papa Francesco ha provveduto a corroborare l'opera di ristabilimento della giustizia e di cura vigilante dei minori promulgando una norma atta a sanzionare i Vescovi diocesani e gli Eparchi – e coloro che ad essi sono equiparati dal diritto ai sensi del can. 193 § 1 CIC e can. 975 § 1 CCEO – che si sono rivelati negligenti riguardo ad abusi sessuali compiuti su minori. Con la lettera apostolica *Come una madre amorevole*, data motu proprio il 4 giugno 2016, il Santo Padre ha ribadito la gravità della responsabilità nei confronti di una Chiesa particolare o di una comunità di fedeli ad essa equiparata – così come al can. 368 CIC e can. 313 CCEO – tanto che una grave mancanza di diligenza nello svolgimento del proprio

⁵⁹ Per un approfondimento della normativa procedurale si segnalano: D. VAJANI, *La procedura canonica a livello diocesano nel caso dei delicta graviora*, in «Quaderni di diritto ecclesiale» 25 (2012), 316-355; C. SCICLUNA, *Delicta graviora. Ius processuale*, in A. D'AURIA – C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede*, Roma 2016, 109-128; A. D'AURIA, *La procedura per l'irrogazione delle pene*, in A. D'AURIA – C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati*, 129-158; C. PAPALE, *Traccia di un caso di delitto contro la morale*, in A. D'AURIA – C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati*, 181-191.

ufficio può comportare una rimozione, anche in assenza di una colpa morale⁶⁰.

Da ultimo, si segnala la concessione di facoltà speciali a due dicasteri della curia romana circa la dimissione dallo stato clericale, sia *in poenam* sia *ex officio* per via amministrativa. Inizialmente fu Giovanni Paolo II a concedere nel 1997 alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli tale facoltà al fine «di rimediare a certe situazioni di irregolarità nel comportamento del clero nei territori di missione riguardanti casi di condotta scandalosa in campo morale»⁶¹. Tali facoltà sono state confermate da Benedetto XVI il 30 aprile 2005. Quattro anni dopo il Santo Padre ha concesso speciali facoltà anche alla Congregazione per il Clero per i casi di dimissione dallo stato clericale *in poenam*, con relativa dispensa dagli obblighi decorrenti dall'ordinazione⁶².

IV. La reazione delle Chiese particolari

Alcune conferenze episcopali hanno contribuito in modo significativo all'approfondimento canonistico della questione, cercando e sperimentando soluzioni pastorali, in continuo dialogo con la Sede Apostolica. È il caso degli Stati Uniti, primo paese al mondo la cui conferenza episcopale ha elaborato e promulgato una vera e propria legge in materia di abusi sessuali su minori. Molti altri episcopati hanno pensato e individuato degli orientamenti aderendo alla cultura del proprio paese, ma solo in senso improprio questi possono essere considerati delle *norme*. Mancando della *recognitio* della Santa Sede, essi costituiscono delle mere «proposte pastorali, lasciate alla libera applicazione o meno da parte dei singoli vescovi»⁶³. Ciò non significa che siano prive di valore, ma non godono della forza obbligatoria della legge.

In uno studio del 2004, l'Astigueta confrontava le linee guida elaborate da alcune

⁶⁰ FRANCESCO, *motu proprio Come una madre amorevole*, 4 giugno 2016, in AAS 108 (2016), 715-717.

⁶¹ V. MOSCA, *Le facoltà speciali concesse alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e alla Congregazione per il clero (in particolare circa la dimissione dalla condizione giuridica clericale in poenam ed ex officio per via amministrativa)*, in A. D'AURIA – C. PAPALE (a cura di), *I delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede*, Roma 2016, 162.

⁶² Cf. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Lettera del 31 marzo 2009*, Prot. N. 0579/09; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Lettera del 18 aprile 2009*, Prot. N. 2009.0556; ID., *Lettera del 17 marzo 2010*, Prot. 2010.08283. Cf. anche C. PAPALE, *Il cann. 1395 e la connessa facoltà speciale di dimissione dallo stato clericale in poenam*, in «Ius Missionale» II (2008), 39-57; L. NAVARRO, *La dimissione dallo stato clericale in via amministrativa*, in «Ius Ecclesiae» 29 (2012), 609-622.

⁶³ D.G. ASTIGUETA, *La persona e i suoi diritti*, in «Periodica» 93 (2004), 625.

conferenze episcopali nazionali all'indomani della promulgazione del *Motu proprio* del 2001⁶⁴. L'autore individuava alcune costanti nelle risposte offerte dalle Chiese particolari alla grave ferita causata dai chierici che hanno abusato sessualmente di alcuni minori. Tra queste riportiamo: il riconoscimento dell'esistenza del problema (realmente alcuni chierici e religiosi si sono macchiati di questo vergognoso e odioso delitto); la manifestazione del proprio sgomento e tristezza per i fatti accaduti; il riconoscimento delle responsabilità, poiché il silenzio e la mancata risposta a questo problema hanno favorito il suo sviluppo e crescita; l'esplicita condanna di questo tipo di atteggiamento antievangelico; la solidarietà alle vittime; la preoccupazione per la perdita della credibilità della Chiesa; la consapevolezza che non è sufficiente redigere un testo normativo per risolvere la ferita, ma occorrono azioni concrete, prolungate nel tempo.

La Conferenza episcopale degli Stati Uniti d'America ha predisposto una Carta per la protezione dei bambini e dei giovani a seguito della promulgazione delle *Essential Norms for Diocesan/Eparchial Policies Dealing with Allegations of Sexual Abuse of Minors by Priest or Deacon* del 2005 e ha istituito un Comitato *ad hoc* per i casi di abuso sessuale⁶⁵. In questo documento sono previsti rigorosi protocolli per le diocesi e per le parrocchie in materia di tutela dei diritti dei minori. L'art. 1 sancisce l'obbligo del vescovo diocesano di offrire alle vittime la massima attenzione a coloro che hanno subito tali crimini, incontrando queste persone, ascoltandole con pazienza e compassione, manifestando loro il più profondo senso di solidarietà e, allo stesso tempo, di cooperare con l'autorità civile anche durante la fase investigativa. Ogni Chiesa particolare è chiamata a costituire una commissione – la maggioranza dei membri deve essere costituita da laici – che possa consigliare il vescovo nella predisposizione di protocolli e procedure per i casi di *crimen pessimum*⁶⁶. I vescovi statunitensi hanno stabilito che quando è accertata la responsabilità di un chierico anche solamente per un singolo delitto perpetrato nei confronti di un minore, il reo deve essere allontanato in modo permanente dal ministero e dimesso dallo stato clericale⁶⁷. Sul fronte della prevenzione, la *Charter*

⁶⁴ L'autore presenta le norme degli Stati Uniti d'America, del Canada, del Cile, del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Svizzera, dell'Australia, della Nuova Zelanda e delle Filippine. D.G. ASTIGUETA, *La persona e i suoi diritti*, in particolare 625- 629.

⁶⁵ Le Norme furono approvate il 17 giugno 2005 e promulgate dal Presidente della Conferenza episcopale statunitense, mons. William S. Skylstad, il 5 maggio dell'anno seguente dopo avere ottenuto la *recognitio* della Santa Sede. Sono entrate in vigore il 15 maggio 2006.

⁶⁶ UNITED STATES CONGERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Charter for the Protection of Children and Young People*, 2011, art. 2.

⁶⁷ *Ibi*, art. 5.

offre indicazioni prudenziali in merito alla valutazione di tutti i ministri ordinati presenti o con incarichi nel territorio diocesano e raccomanda l'utilizzo di tutti gli strumenti legali per raccogliere informazioni sul loro conto.

Di grande rilievo anche il testo predisposto dalla Conferenza episcopale delle Filippine e pubblicato il 22 gennaio 2016 con il titolo *You did it to me!*. Questo documentato è stato dato ai fedeli filippini nella forma di una esortazione pastorale in materia di cura e protezione dei minori; in realtà utilizza espressioni che nulla lasciano alla discrezionalità dei singoli vescovi. Come denunciato da Papa Benedetto XVI nel 2010, le Filippine sono ferite dal fenomeno della prostituzione minorile, pertanto l'attenzione dei pastori di quella nazione è anzitutto atta a sanare questa piaga. Dopo un articolato esame della situazione sociale, i vescovi filippini affrontano il tema degli abusi sessuali su minori, precisando che si tratta di un crimine sia sul piano civile sia sul piano religioso, quindi affermano chiaramente la competenza dei due ordinamenti nell'azione di restaurazione della giustizia, in un rapporto di cooperazione senza creare ostacoli alla indagini e ai procedimenti civili. Infine vengono presentate le linee-guida da seguire nei casi di presunti abusi: avviare una investigazione previa ai sensi del can. 1717 CIC curando che l'indagato non esca dal territorio della diocesi, affidandolo a un supervisore. I vescovi sono tenuti ad ascoltare le istanze dei parenti delle vittime in merito all'eventuale sviluppo della causa, ma non possono esimersi dalla comunicazione del caso alla Congregazione per la Dottrina della Fede. È compito del vescovo assicurarsi che le vittime godano di tutte le assistenze mediche e psicologiche che il caso richiede, attendendo l'esito del procedimento civile prima di assumere iniziative di carattere economico-finanziario. Durante tutto l'*iter* processuale – civile e canonico – i vescovi sono tenuti a garantire una guida spirituale al chierico accusato e nel caso di dichiarazione di innocenza, devono fare il possibile per tutelare la sua buona fama. Per quanto concerne infine l'ambito educativo, i minori devono essere educati a discernere i comportamenti degli adulti da accettare e quelli da riusare, mentre nei seminari non possono essere ammessi coloro che a loro volta hanno subito abusi e, in ogni caso, a tutti gli eventuali candidati devono essere amministrati specifici test psicologici⁶⁸.

Dalle linee-guida delle Conferenze episcopali nazionali derivano i protocolli delle singole Chiese particolari. A titolo di esempio presentiamo quanto elaborato sul fronte della prevenzione dall'Arcidiocesi di Dublino, in linea con quanto disposto dal *National Board for Safeguarding in the Catholic Church in Ireland*, e confluito in un vero e proprio Codice di condotta per Staff e volontari di quella Chiesa particolare. Il protocollo è parte del *Child Safeguarding and Protection Policy and Procedures* ed è stato redatto dal *Child Safeguarding and Protection Service*

⁶⁸ CATHOLIC BISHOPS' CONGERENCE OF THE PHILIPPINES, *You did it to me! Pastoral Exhortation on the Pastoral Care and Protection of Minors*, 22 January 2016.

diocesano, ossia da quell'organismo la cui costituzione è obbligatoria per le Chiese particolari irlandesi e avente il compito di promuovere lo sviluppo di ambienti ecclesiali sani per i minori e suggerire azioni da intraprendere al ricevimento della *notitia criminis*. In esso si afferma che nell'Arcidiocesi di Dublino il personale – regolarmente dipendente o volontario – è tenuto ad assumere unicamente un ruolo positivo nei confronti dei bambini e dei giovani che partecipano alle attività della Chiesa. In ogni momento lo Staff e i volontari sono chiamati a fornire ai minori un adeguato controllo e una corretta prevenzione attraverso metodi sicuri e conformi alle linee-guida. I bambini e i ragazzi esigono di essere trattati sempre con dignità e rispetto, offrendo loro l'esempio di una buona condotta, assicurando il rispetto dei diritti e delle responsabilità, agendo secondo i principi e le indicazioni della Chiesa, nel rispetto delle procedure proprie del contesto. Il documento prescrive agli adulti di essere sempre visibili quando lavorano con i bambini e di riferire al referente parrocchiale o dell'ente presso cui si lavora ogni comportamento potenzialmente di abuso. Ogni parrocchia infatti deve dotarsi di almeno un referente per questa materia, i cosiddetti *Safeguarding Representatives*⁶⁹. Si raccomanda di sviluppare ambienti in cui i minori possano parlare apertamente dei loro comportamenti con i membri dello Staff. È importante rispettare i limiti di ogni bambino e sviluppare in loro la consapevolezza dei propri diritti, incoraggiando una mentalità anti-discriminatoria. Inoltre, si chiede di documentare e riferire presunti abusi e costumi discutibili alla persona incaricata della tutela dei minori, mantenendo la riservatezza in merito alle informazioni sensibili.

Più precisamente, Staff e volontari devono evitare azioni e comportamenti che potrebbero essere interpretati come cattivi costumi o potenziali abusi. Di conseguenza non possono colpire o aggredire fisicamente o abusare fisicamente i bambini, sviluppare relazioni sessuali con minori, sviluppare analogamente relazioni intese come di abuso o sfruttamento o che potrebbero porre il bambino a rischio di abusi. È vietato permettere qualsiasi gioco che possa risultare pericoloso o cattivo, o costituire un comportamento inappropriato: permettere ad esempio atti di bullismo o atti di abuso tra coetanei, impartire punizioni che umiliano o nuocciono ai bambini; è altresì vietato tollerare trasgressioni delle norme, trascorrere troppo tempo da soli con bambini lontano dagli altri, portare i minori in casa propria, specialmente quando rischiano di rimanere da soli con l'adulto. È vietato parlare in modo inappropriato, usando un linguaggio volgare, destare suggestioni o offrire consigli inappropriati offensivi, di abuso. Ovviamente non è ammesso comportarsi fisicamente in maniera inappropriata o provocante dal punto di vista sessuale. Non è consentito pernottare nello stesso ambiente con minori affidati per la cura, dormire nella stessa stanza o

⁶⁹ CHILD SAFEGUARDING AND PROTECTIO SERVICE – ARCHDIOCESE OF DUBLIN, *Child Safeguarding and Protection Policy and Procedures*, Dublin 2015, 3.

nello stesso letto⁷⁰. Da ultimo un principio generale che prevede che non si faccia ai bambini ciò che per loro natura non farebbero a se stessi.

Allo stesso tempo vengono affermati i diritti di quanti sono chiamati a lavorare con minori: hanno il diritto ad accedere a una formazione permanente, il diritto di essere supportati nel momento in cui si trovano a raccogliere segnalazioni di abusi su minori; il diritto a un trattamento equo; il diritto a essere tutelati da abusi da parte di bambini, ragazzi, genitori e altri adulti e, soprattutto, il diritto a non essere lasciati vulnerabili quando lavorano con i minori. Nella diocesi irlandese di Waterford le parrocchie si sono dotate ad esempio di particolari registri che annotano gli ingressi e le uscite dalla sacrestia, curando che i chierici non rimangano mai da soli con i minori che prestano servizio all'altare come ministranti e comunque le presenze negli ambienti immediatamente adiacenti alla chiesa sono sempre registrate e tracciabili.

Il protocollo non si limita ad offrire orientamenti generali ma si addentra anche in condotte specifiche, quali l'uso del cellulare o della rete internet: non è possibile condividere il proprio numero telefonico con i bambini, piuttosto è necessario avere quello dei loro genitori; evitare così di contattare direttamente minori di 16 anni con messaggi di testo o con chiamate. Quando è inevitabile – per motivi pastorali o professionali – contattare i ragazzi, è necessario informare i genitori. In ogni caso non contattare mai i minori prima delle ore 9.00 am e dopo le 8.00 pm. Allo stesso modo non è consentito scrivere email a minori di 16 anni, mentre è consentito inviarle ai ragazzi di età compresa tra 16-17 anni, solo con la previa autorizzazione scritta dei genitori: ovviamente i genitori devono essere inclusi tra i destinatari delle email. Queste comunicazioni devono avvenire utilizzando *account* istituzionali, quali quello della parrocchia, evitando di utilizzare per comunicazioni con minori il proprio *account* personale.

Per quanto riguarda l'uso della rete internet non è possibile navigare con minori se ciò non è espressamente previsto dall'incarico assunto. Se l'attività richiede l'utilizzo di internet, occorre assicurarsi della sicurezza dei siti, previa consultazione. Ovviamente è assolutamente vietato l'uso del computer per accedere a immagini di

⁷⁰ A questo proposito il documento più generale della Diocesi prescrive una serie di norme dettagliate da seguire quando una parrocchia organizza una gita o un'attività con minori che comporta il pernottamento fuori casa e in assenza dei genitori: vanno organizzate per tempo e in modo accurato, precisando i mezzi di trasporto utilizzati, le attività da svolgere e i contatti di emergenza. Inoltre devono essere presenti dei supervisori adeguati al sesso dei bambini (supervisori per ragazzi e supervisori per ragazze), garantita la *privacy* dei bambini, assicurate adeguate soluzioni per il pernottamento, distinguendo camere per i maschi e camere per le femmine, con almeno due adulti per stanza e dello stesso sesso dei minori affidati. Nei casi di emergenza, quando un adulto si dovesse trovare da solo in un dormitorio con i minori, deve immediatamente informare il superiore responsabile e redigere un verbale specificando le circostanze. Il ruolo degli adulti deve essere precisato prima della partenza e comunicato alle famiglie. Cf. *Ibi*, 13.

abusi su minori o a materiale pornografico mentre si sta lavorando con i bambini o gli adolescenti: ciò costituisce reato.

Da ultimo vi sono indicazioni in merito all'uso dei *Social network*: non accettare mai "l'amicizia" di bambini e ragazzi su Facebook, Twitter, Snapchat, Instagram, Youtube, soprattutto se si tratta di minori con cui si lavora. La sottoscrizione di questo Codice di condotta è condizione necessaria per l'avvio di un qualsiasi rapporto di lavoro o di collaborazione all'interno delle strutture ecclesiali⁷¹.

V. Conclusione

Si tratta di una materia estremamente delicata a motivo della particolare fragilità delle vittime e proprio per questa ragione esige la massima attenzione e la rigorosa osservanza delle norme canoniche che tutelano con grande equilibrio i diritti dei soggetti interessati. In alcuni casi la gravità della ferita inflitta alla Chiesa da chi si è reso colpevole dei crimini qui trattati è stata aggravata ulteriormente dalla inosservanza del diritto ecclesiale, a vantaggio di soluzioni che avevano la pretesa di essere pastorali e che invece si sono rivelate dannose per la missione e l'immagine della Sposa del Verbo incarnato.

I Romani Pontefici, assieme ai dicasteri vaticani competenti, hanno prodotto negli ultimi decenni norme atte a gestire nel modo più adeguato possibile i casi di abusi e molestie sessuali su minori perpetrati da uomini di Chiesa, aprendosi all'aiuto di esperti, all'accoglienza e a un autentico ascolto della voce delle vittime e dei sopravvissuti. L'attenzione è stata anzitutto nei confronti di coloro che hanno subito queste abominevoli condotte, ma anche nei riguardi delle comunità ecclesiali coinvolte, ferite e scandalizzate da alcuni chierici. Si comprende in tal senso lo spazio lasciato agli episcopati nazionali – espressione di un cammino di "inculturazione" dei protocolli di protezione nella Chiesa universale – e l'ampia discrezionalità riconosciuta ai pastori delle singole Chiese particolari. La competenza riservata in modo esclusivo alla Congregazione per la Dottrina della Fede infatti nulla toglie alla potestà del vescovo e alle sue responsabilità nei confronti delle vittime e del chierico autore del delitto.

È emerso anzitutto il profondo e intimo rapporto tra il vescovo e il prete/diacono incardinato nella Chiesa particolare che è chiamato a presiedere. Legame che si traduce in un dovere di sorveglianza per il vescovo e in un dovere di obbedienza per il chierico. La notizia del compimento di un delitto non libera i soggetti coinvolti da tali obblighi, al contrario impone una riviviscenza della paternità del vescovo,

⁷¹ Cf. CHILD SAFEGUARDING AND PROTECTIO SERVICE – ARCHDIOCESE OF DUBLIN, *Code of Conduct for Staff and Volunteers*, 2015; ID., *Parish Volunteer Recruitment: Child Safeguarding Requirements*, 2015; ID., *Working Safely with Children and Youth People. Use of Information Technology. Guidelines for Archdiocese of Dublin 2015*.

come dell'affetto filiale del chierico: si comprende allora il cordiale desiderio di fare verità circa i fatti denunciati, l'urgenza di assumere provvedimenti finalizzati a ristabilire la giustizia e a riparare la situazione di scandalo scaturita. La paternità del vescovo si manifesta ora nei confronti delle vittime – la normativa ecclesiale ha accresciuto la considerazione dei minori – ora verso i colpevoli di tali crimini assicurandoli alla giustizia.

In sede di indagine previa (a seguito di una segnalazione o della notizia di un crimine) la ricerca della verità comporta, per chi la conduce e per colui che è chiamato ad esprimersi in merito, la raccolta di tutti quegli elementi oggettivi che possono confermare o contraddire il fatto denunciato. Le procedure previste dal diritto canonico preservano tale ricerca dalla contaminazione di fattori che pregiudicano il legittimo svolgimento dell'eventuale processo canonico, così come impediscono che la buona fama di alcuni venga infangata con il solo scopo di guadagnare giorni di notorietà o facili arricchimenti, episodi accaduti purtroppo negli Stati Uniti, ma non solo. A tale fine si comprende la peculiare riservatezza con cui viene trattata la materia a costo di subire quel fraintendimento mediatico che legge nel segreto pontificio una sorta di ossessione della segretezza.

La seria considerazione della materia ha stimolato anche una profonda riflessione circa il discernimento di coloro che chiedono di essere ammessi tra i candidati agli ordini sacri. Da qui la necessità di ripensare la formazione dei chierici e dei religiosi alla luce delle ferite che possono essere causate da loro eventuali condotte morali gravemente disordinate. L'attenzione non è più esclusivamente sulla profanazione del dono ricevuto – il sacramento dell'ordine – ma si estende anche al Popolo di Dio e a quanti al suo interno costituiscono i più piccoli e i più fragili.

La normativa è in continua evoluzione nel tentativo di realizzare il cammino di guarigione indicato da Papa Benedetto XVI nella lettera ai cattolici d'Irlanda. Dalla promulgazione del m.p. *Sacramentorum sanctitatis tutela* il legislatore ha sviluppato una serie di interventi normativi volti ad offrire risposte sempre più adeguate alla tutela dei diritti dei fedeli. La riflessione canonistica è ancora in corso, per cui è lecito attendersi ulteriori modifiche o adattamenti nei prossimi anni, soprattutto a favore delle conferenze episcopali.

Oggi è possibile constatare un approfondimento del concetto di *crimen pessimum*, grazie anche al dialogo proficuo con le scienze psichiatriche. Ciò ha permesso di sviluppare una norma maggiormente corrispondente alla dignità dell'uomo e alla sensibilità dei nostri tempi. La gravità del delitto – sebbene dal punto di vista clinico vi sia una sostanziale differenza tra reati contro minori imuberi e minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni – non è venuta meno in quanto è inscritta nello stesso comandamento dell'amore trasgredito e pervertito dall'autore di tale comportamento. Nei chierici tali atteggiamenti divengono ancora più orribili in quanto tradiscono le attese del gregge loro affidato, così come distruggono il dono della grazia divina loro elargito attraverso il celibato, condizione qualificante lo stato assunto con il sacramento dell'ordine. Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, Papa Giovanni Paolo II, riprendendo una *propositio* del Sinodo

dei Vescovi del 1990, ebbe modo di riaffermare la natura carismatica del celibato, in quanto «dono inestimabile di Dio per la Chiesa e valore profetico per il mondo attuale»⁷². Esso è anche espressione della volontà della Chiesa e trova la propria motivazione «nel legame che il celibato ha con l'ordinazione sacra, che configura il sacerdote a Gesù Cristo Capo e Sposo della Chiesa. La Chiesa, come Sposa di Gesù Cristo vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo Capo e Sposo l'ha amata. Il celibato sacerdotale, allora, è dono di sé *in e con* Cristo alla Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote *alla* Chiesa *in e con* il Signore»⁷³.

Concludiamo queste brevi note di presentazione della reazione della Chiesa osservando come queste tristi pagine della propria storia costituiscono uno stimolo per una sua continua riforma, affinché la Sposa di Cristo possa sempre splendere della luce dello Sposo e riflettere in mezzo agli uomini quale segno di giustizia e di verità. Può divenire un tempo di grazia per un nuovo slancio apostolico per il presbiterio provato dal peccato di un suo membro, così come un richiamo alla santità personale degli stessi chierici. Per i pastori delle Chiese particolari occasione per riscoprire e intensificare la cura del proprio gregge, offrendo ai fedeli scandalizzati e feriti dai crimini compiuti dal clero un'autentica esperienza di Misericordia secondo giustizia e verità, curando con uguale dedizione l'accompagnamento dei chierici.

M.F. Nogara

⁷² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 29c, in AAS 84 (1992), 703.

⁷³ *Ibi*, 29d.

Invito alla lettura

H. ZOLLNER S.I., *Le ferite spirituali causate dagli abusi sessuali*, in «La Civiltà Cattolica» 4017, 4-18 novembre 2017, pp. 244-254

Hans Zollner, Professore di Psicologia alla Pontificia Università Gregoriana, affronta il dramma degli abusi sessuali nella Chiesa evidenziandone la componente religioso-spirituale, ovvero mettendo in luce il *trauma spirituale* delle vittime che accompagna quello psichico e fisico. Scrive l'Autore: «se è un sacerdote a compiere l'abuso, uno che per via del suo stesso ufficio rappresenta Dio e del quale la teologia dice che è *alter Christus*, allora l'immagine di Dio viene a oscurarsi e si può cadere in una tenebra e in una solitudine abissale».

Il tema è *sconvolgente e straziante*. Da una parte si afferma l'esistenza di una realtà «fondata e incaricata dal Signore Gesù Cristo di annunciare questa buona notizia: Dio ama gli uomini, è misericordioso e fa di tutto per salvarli, e nel suo Figlio dà persino la vita per loro» – che da duemila anni annovera fedeli testimoni che contribuiscono a far sì che la Chiesa sia un meraviglioso sacramento di salvezza, soprattutto per i più vulnerabili – dall'altra si constata che questo genere di abusi ha coinvolto quasi tutte le Chiese locali, portando i più lontani a immaginare la Chiesa come entità uniforme e monolitica così che sacerdoti e vescovi vengono identificati con il bene e con il male che fanno i loro confratelli.

L'Autore affronta quindi la dimensione sessuale del sacerdote, in particolare la formazione alla maturazione umana. Qui l'utilità della descrizione di alcuni *ingredienti* che hanno reso possibile l'abuso e ne hanno impedito la scoperta: da parte dei fedeli l'idealizzazione inviolabile del sacerdote; nelle vittime il fraintendimento di queste "attenzioni" straordinarie come occasioni per essere *innalzati nella sfera sacerdotale*; nei candidati al sacerdozio la comprensione del ministero come una *professione* che li autorizza nel privato a compiere gesti inconciliabili con il proprio stato – «sembra che costoro ambiscano ai privilegi, al potere e alla bellezza di quello stato, ma non siano disposti a pagarne il prezzo che il Vangelo richiede – povertà, castità, obbedienza e, in sostanza, a perdere la vita a motivo di Gesù»; più in generale una *mentalità da trincea* sostenuta dal timore per la reputazione propria e dell'istituzione, dimenticando anzitutto la sofferenza delle vittime.

«La Verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Guardare in faccia alla verità pura e semplice richiede coraggio ma «apre alla grazia della conversione e del perdono, che è promessa a tutti coloro che confessano sinceramente le proprie mancanze. Ciò significa anche esporsi alla vergogna, allo sconforto, ai dubbi e alla diffidenza. Tutto questo non è facile da sopportare. Ma a chi è in grado di assumerlo su di sé,

avendo fede nel salvatore Gesù Cristo, e trova sostegno nella comunità dei fedeli, viene promessa l'assistenza dello Spirito Santo».

H. ZOLLNER – A. DEODATO – A. MANENTI – G. UGOLINI – B. BERNARDINI, *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*, a cura di L. BOVE, Editrice Ancora, Milano 2017, pp. 99, 14 €.

Il volume raccoglie alcuni contributi proposti da autorevoli relatori intervenuti al seminario “Formazione vocazionale e abusi ...meglio prevenire” organizzato nel maggio 2016, a Milano, dal Centro per l'accompagnamento vocazionale, dalla rivista «Tredimensioni» e dall'Azione Cattolica ambrosiana. L'invito contenuto nel testo è quello di un lavoro di prevenzione nelle istituzioni di formazione vocazionale e di educazione dei giovani.

Hans Zollner delinea le dimensioni del fenomeno e le possibilità di prevenzione dell'abuso in ambito ecclesiale, presentando il ruolo del *Centre for Child Protection*; Anna Deodato, formatrice vocazionale presso il Centro per l'accompagnamento vocazionale di Milano, condivide la propria esperienza di ascolto e di accompagnamento delle vittime, in particolare donne, sia laiche che consacrate; Di Alessandro Manenti la proposta di alcune attenzioni da avere nel corso della formazione vocazionale; infine Gottfried Ugolini illustra le scelte intraprese dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone che nel 2010 ha istituito un Servizio specialistico per la prevenzione e per la tutela dei minori da abusi sessuali e dal altre forme di violenza, che ha sede presso il Vicariato generale.

Il volume si chiude con una rassegna bibliografica e cinematografica a firma di Gianluca Bernardini: articoli, monografie e film ricchi di spunti per riflessioni e dibattiti costruttivi.

